

**REPORT ANNUALE
ANTIGONE MARCHE**

NESSUNO ESCLUSO



ANTIGONE
MARCHE

2024

Contatti: marche@associazioneantigone.it | <https://antigonemarche.blogspot.com/>

cos'è

ANTIGONE MARCHE

Antigone Marche, nata nel 2011, porta avanti principalmente quattro filoni di attività: l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione, gli Sportelli di tutela diritti, la formazione e la presenza nei territori.

L'attività di Osservatorio permette a 5 dei nostri volontari, in possesso di permessi specifici rilasciati dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (DAP), di entrare in tutti e 6 gli istituti marchigiani e di effettuare dettagliate visite delle strutture. Si tratta, cioè, di incontrare e dialogare con tutto il personale dell'istituto, dal direttore al comandante, dai medici agli educatori, e di svolgere insieme a loro una visita, entrando nelle sezioni, negli spazi per la socialità e in quelli esterni. Alle visite seguono dettagliati report, poi pubblicati sul sito nazionale di Antigone, accessibili a tutti. Sono proprio queste schede a fornirci l'impalcatura di una fotografia complessiva della situazione, descritta nel rapporto annuale dell'associazione Antigone.

L'attività di Sportello, che portiamo avanti negli istituti di Pesaro, Montacuto e Fermo, in totale ascolto e cooperazione con il reparto educativo delle strutture, prevede invece che i nostri volontari incontrino le persone detenute che ne abbiano fatto richiesta. Non si tratta di uno sportello legale ma di un incontro umano dove, oltre ad ascoltare, i volontari di Antigone si adoperano per dare principalmente informazioni in materia di ordinamento penitenziario e relativo regolamento di esecuzione. Lo Sportello è anche un ponte con i territori e le realtà che volessero entrare in contatto con l'istituto penitenziario. In terzo luogo, garantiamo formazione sia internamente ai nostri soci che all'esterno ad altre realtà che ci richiedano un supporto di conoscenza e competenze per entrare in carcere. Ed è qui che arriva il quarto filone delle nostre attività, forse il più importante: la nostra presenza sui territori. Portandolo all'esterno, in un'ottica di sensibilizzazione, informazione e prevenzione del carcere, il nostro operato acquisisce un senso politico (nel senso puro della parola, di interesse per il circostante, per la pólis) e può portare a un cambiamento culturale tanto necessario nel nostro Paese.

2011 Anno di fondazione di
Antigone Marche

LE CIFRE (DIETRO CUI CI SONO PERSONE)

di
**ANTIGONE
MARCHE**

Dati del Ministero della Giustizia al 28.02.2025

ISTITUTO	PRESENZE	CAPIENZA MASSIMA	SOVRAFFOLLAMENTO
ANCONA BARCAGLIONE	93	100	NO
ANCONA MONTACUTO	331	256	SI
ASCOLI PICENO MARINO DEL TRONTO	139	103	SI
FERMO	50	43	SI
FOSSOMBRONE	90	182*	NO
PESARO VILLA FASTIGGI	245 (19 donne)	156	SI
TOTALE	948	840	SI 126,4%

*Posti effettivamente disponibili: 90 (per ristrutturazione)

Al 28 febbraio 2025, secondo i dati del Ministero di Giustizia, nei sei istituti marchigiani c'erano 948 persone ristrette a fronte di una capienza regolamentare di 840 posti. Le donne erano 19 e gli stranieri 297 (pari al 31,3%). In semilibertà c'erano 39 persone, di cui 13 straniere. La casa circondariale di Montacuto aveva il maggior numero di presenze, 331, di cui 121 stranieri, su 256 posti regolamentari. A seguire, l'istituto di Villa Fastiggi (Pesaro), con 245 persone detenute su una capienza di 156 posti (19 le donne nella sezione femminile che ha capienza regolamentare di 19 posti e 93 gli stranieri).

DATI UFFICIALI
28.02.25

126%

tasso di
sovraffollamento
nelle carceri
marchigiane

948

i ristretti nelle Marche

840

la capienza
regolamentare delle
carceri marchigiane

19

le donne detenute

297

gli stranieri

LE CIFRE (DIETRO CUI CI SONO PERSONE)

di **ANTIGONE MARCHE**

La casa circondariale di Marino del Tronto (Ascoli Piceno) aveva 139 ristretti (fra cui 36 stranieri) per 103 posti regolamentari e la casa di reclusione di Fermo aveva 50 presenze (13 stranieri) su 43 posti. La casa di reclusione di Barcaglione aveva 93 detenuti (32 gli stranieri) a fronte di una capienza di 100 posti e la casa di reclusione di Fossombrone, in fase di ristrutturazione in metà edificio, aveva 90 detenuti presenti (2 stranieri) su 182 posti complessivi (contando anche quelli inutilizzabili per ristrutturazione). Il ministero conteggia a metà anno i detenuti lavoranti e quelli che partecipano ai corsi di studio e formazione. Dunque, al 30 giugno 2024, i detenuti presenti nei 6 istituti marchigiani erano 913 e 19 donne (282 stranieri) e quelli che lavoravano, sia italiani che stranieri, sia per l'amministrazione penitenziaria che non, nelle Marche erano 272 (di cui 12 donne): il 29,7%. A livello italiano, i lavoranti nel primo semestre sono stati 20.240 (di cui 1.254 donne). La stragrande maggioranza lavorava alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria (17.096, di cui 1.025 donne) e solo 3.144 (di cui 229 donne) per altri datori di lavoro. Nelle Marche, invece, lavoravano 225 persone (90 stranieri e 11 donne) per l'amministrazione penitenziaria e 47 (12 stranieri e 1 donna) per altri enti esterni. A livello italiano sono stati attivati 310 corsi con la presenza di 3.716 detenuti. Sono stati 185 i corsi portati a termine nei primi sei mesi dell'anno, con 2055 iscritti (tra cui 778 stranieri) e i promossi sono stati 1.752 di cui 669 stranieri.



272

i detenuti lavoranti
nelle Marche al giugno
2024, di cui

102

stranieri e

12

donne



IL NOSTRO OSSERVA TORIO

6

Le visite effettuate
dal nostro
osservatorio nel
2024/25

In base ai dati raccolti con le nostre visite dell'Osservatorio (4 visite nel 2024, mentre Barcaglione e Pesaro li abbiamo visitati nel 2025), nelle Marche il 28,12% dei detenuti utilizzava stabilizzanti dell'umore, antipsicotici, antidepressivi, e il 38,09% usava sedativi e ipnotici e il 10,1% aveva diagnosi psichiatriche gravi. Gli atti di autolesionismo sono stati pari al 14,4% e i tentati suicidi al 2,7%. Nelle 4 strutture marchigiane visitate c'era un tasso di sovraffollamento del 120,21% e gli stranieri erano pari al 23,68%. Sulle piante organiche, la media di copertura della polizia penitenziaria all'87,78% e dei funzionari giuridico-pedagogici dell'83,33%. Il rapporto era di 1,18 detenuti ad agente e di 36,81 per educatore. Per fare un focus specifico sulle presenze di persone con dipendenze patologiche, secondo i dati, nel corso del 2024 sono state 306 le persone ristrette nel carcere di Montacuto con dipendenze patologiche (197 italiani e 109 stranieri) di cui 260 dipendenti da sostanze psicotrope (164 italiani e 96 stranieri), 38 da alcol (26 italiani e 12 stranieri) e 8 da gioco d'azzardo patologico (Gap) (7 italiani e 1 straniero). A Barcaglione, l'anno scorso, sono state 38 le persone (28 italiani e 10 stranieri) ristrette con dipendenze patologiche: 34 da sostanze psicotrope (25 italiani e 9 stranieri), due da alcol (1 italiano e 1 straniero) e uno da Gap, italiano.

DATI RELATIVI ALLE
VISITE 2024 AI
CARCERI DI
FOSSOMBRONE,
MONTACUTO, FERMO
e ASCOLI PICENO

28%

dei detenuti utilizzava
stabilizzanti
dell'umore

38%

utilizzava sedativi e
ipnotici

10%

aveva una diagnosi
psichiatrica grave



ANCONA BARCAGLIONE (14.03.25)

La **casa di reclusione di Barcaglione-Ancona** è un istituto a custodia attenuata. Di fatto, c'è un protocollo che prevede che l'ingresso in struttura sia subordinato a una adesione della persona detenuta a un patto trattamentale che implica la sua partecipazione a un percorso formativo. Oltre alla sua volontà, è necessario che l'interessato abbia un fine pena non superiore a 8 anni e sia in buone condizioni di salute. Al momento della visita c'erano **92** persone, di cui 32 stranieri, per una capienza regolamentare di **100** posti. Le persone in articolo 21 erano 14 (di cui 9 con lavoro all'interno del muro di cinta) e 8 quelle in semilibertà. L'istituto ha una grande disponibilità di spazio esterno che viene utilizzato per varie attività agricole: orto sociale, raccolta delle olive, produzione di olio e miele, allevamento di pecore da cui si produce latte e formaggio, pollaio sociale. A questi progetti si aggiunge quello, in fase di organizzazione e lancio, della torrefazione. I prodotti, inoltre, vengono destinati ai mercati di Campagna Amica, al consumo interno e alle famiglie in difficoltà della città di Ancona. La struttura necessita di una manutenzione alle pareti esterne, che sono esposte anche alla salsedine, e all'erba del campo da calcio, che è rovinata. L'istituto ha 4 sezioni: Macerata, Ancona, Fermo e Pesaro. Nella sezione Macerata si trovano i semiliberi, con stanze singole. Nella sezione Ancona, le persone in articolo 21 sia interno che esterno. Le stanze sono generalmente da due posti. Tra gli elementi di criticità c'è quello dei collegamenti, dato che l'istituto si trova in un luogo scarsamente servito da mezzi pubblici (2 corse al giorno dalla stazione di Ancona) e in orari non sempre consoni né ai familiari in visita né alle persone detenute che escono per andare a lavorare: tutti costretti a dover scendere e risalire a piedi il tratto collinare di strada bianca per arrivare fino alla strada statale, dove possono trovare più mezzi di trasporto. Si registrano fragilità anche negli organici. Gli educatori previsti dalla pianta organica sono 3 e i presenti sono 2 più il responsabile dell'area trattamentale che si divide tra i due istituti anconetani accorpati: due giorni a settimana a Barcaglione e 3 a Montacuto. Gli agenti da pianta organica dovrebbero essere 60, 58 i presenti.

ANCONA MONTACUTO (20.12.24)

La **casa circondariale di Ancona Montacuto** presenta due sezioni di alta sicurezza, quattro di media sicurezza, una per semiliberi e art.21 o.p. oltre una sezione precauzionale promiscui. Le stanze detentive della media sicurezza sono di circa 23 mq con cinque letti, due a castello e uno singolo, mentre le camere dell'alta sicurezza hanno una capienza di due posti, attrezzate con letto a castello. Al momento della visita i detenuti presenti sono **335**, contro i **257** posti da capienza regolamentare. 80 reclusi sono nell'alta sicurezza e 16 nella sezione promiscui. Gli stranieri costituiscono circa il 40% della popolazione detenuta mentre i definitivi sono la metà. Circa 190 sono i detenuti con problemi correlati alle dipendenze patologiche da droghe o alcol. Al riguardo viene evidenziata la difficoltà della presa in carico da parte dei servizi sanitari territoriali oltre all'esigenza di incrementare gli accessi del personale medico specialista in psichiatria che entra una volta a settimana per 4 ore. Altra criticità è la carenza di personale di polizia penitenziaria (111 unità effettivamente presenti contro i 170 previsti), nonché del personale amministrativo e contabile. Per la mediazione culturale sono presenti un funzionario e un esperto ex art. 80 o.p. Ci sono inoltre 6 esperti psicologi e criminologi che si occupano, per 64 ore mensili, delle attività di osservazione e trattamento, nonché attività di sostegno dei ristretti più fragili e di gestione dell'aggressività. Inoltre, fa ingresso uno psicologo dell'Ast Ancona per la tutela dei nuovi giunti contro il rischio suicidario. Attività e spazi per le lavorazioni non sono presenti. Sono stati organizzati corsi che hanno rilasciato una qualifica professionale quali l'addestratore cinofilo e l'addetto alla gestione dei rifiuti. Altri progetti svolti sono i corsi da idraulico, imbianchino e cartongessista, il corso di stampa 3d, quello di addetto alla cura del verde e di operatore cinofilo. Sono attivi i corsi di alfabetizzazione, la scuola media inferiore e superiore (istituto tecnico) e la convenzione con l'università per i corsi di agraria e ingegneria. I lavoranti interni sono circa 90 che ruotano ogni 15 gg, eccetto quelli che lavorano in cucina. I tempi di attesa sono di 2/3 mesi.



PESARO VILLA FASTIGGI (28.02.25)

FERMO (19.12.24)

La **Casa di Reclusione di Fermo** ospita al momento della visita **54** persone a fronte di una capienza di **43**. Nel complesso, la struttura si trova in buone condizioni. Si tratta di un edificio che nasce come convento nel XVI secolo e che dopo aver modificato destinazione d'uso nel 1800, quando diventa ospedale psichiatrico, apre le sue porte come istituto penitenziario a metà del secolo scorso. Si tratta di una struttura caratterizzata da spazi ristretti, che resta il tema principale da gestire per riuscire ad organizzare delle attività. Allo stato attuale, le attività continuano a svolgersi nell'aula polifunzionale, anche se nel corso della visita emerge una forte volontà di non lasciare che questo sia di ostacolo per l'attuazione anche di eventi che coinvolgano l'esterno. Lo spazio esterno, anch'esso non ampio, nell'ultimo anno ha visto ampliarsi con l'orto sociale e viene utilizzato anche per la pet therapy. La posizione centrale rende questo istituto ben collegato e la vicinanza con l'ospedale riesce a garantire l'effettuazione delle visite mediche di cui si ha necessità.

La **Casa Circondariale di Pesaro** si trova fuori città, ma comunque in una zona urbana, nella località di Villa Fastiggi, raggiungibile anche tramite i mezzi pubblici/autobus. La struttura ospita un numero di persone ristrette superiore alla capienza regolamentare - su **156** posti, ne ospitava **235** nel maschile (e **242** lo scorso febbraio) - ed è l'unica della regione ad avere una sezione femminile, con donne ristrette al momento della visita. Una criticità, quella del sovraffollamento, che nel mese di febbraio 2025 ha imposto la temporanea sospensione degli ingressi (e dei trasferimenti) per tre giorni. A questa criticità, si aggiunge quella relativa agli organici della polizia penitenziaria e dell'area trattamentale dove tra i 4 funzionari giuridico-pedagogici la capoarea è prossima al pensionamento e lavora part-time. Altrettanto complesse appaiono le condizioni strutturali dell'Istituto: le infiltrazioni, lo scarso isolamento dalle pareti, la presenza di muffe, la vetustà degli impianti, le esigenze manutentive ordinarie non sempre soddisfatte e quelle straordinarie che, per costante assenza di risorse, non vengono eseguite, coinvolgono sia la parte maschile che quella femminile, incidendo inevitabilmente sulle condizioni di detenzione fino a determinare una possibile insalubrità degli ambienti. Sono invece presenti spazi esterni ampi e capaci di ospitare sia alcune attività programmate per i ristretti sia l'area verde per colloqui. Buoni e continuativi sono i rapporti con le associazioni del territorio che con le attività realizzate, tra cui il teatro, affiancano i corsi scolastici presenti e le attività professionalizzanti. La Casa Circondariale di Pesaro non prevede la copertura di un medico h 24, pochi sono gli specialisti che fanno ingresso in Struttura e per gli accertamenti si fa ricorso, abbastanza intensamente, all'ospedale vicino. Per quanto riguarda il 2024, i dati mostrano un'elevata prescrizione/assunzione (180 unità) di farmaci stabilizzanti dell'umore, antipsicotici, antidepressivi.



ASCOLI PICENO MARINO DEL TRONTO (12.07.24)

Al momento della visita nella **Casa Circondariale di Ascoli Piceno** i ristretti erano **120** su una capienza regolamentare di **103** posti. Poco più di metà erano le persone con condanna definitiva, 28 gli stranieri e 36 i ristretti nell'Alta sicurezza 3. L'istituto ha una sezione penale (AS3), una giudiziaria di media sicurezza, una sezione protetti, una sezione semiliberi e una Articolazione per la tutela della Salute mentale (ATSM) che è l'unica delle Marche e che, a sua volta, si divide in un reparto con 3 stanze detentive singole per le persone ristrette con problemi di salute mentale e in una stanza da 2 posti letto per l'osservazione psichiatrica di persone inviate da altre strutture. Proprio quest'ultima, al momento della visita, risultava ancora fortemente danneggiata e inutilizzabile a seguito di un incendio appiccato nei mesi precedenti che aveva lesionato le pareti e il mobilio e reso inagibile l'area. Nel corso dell'anno precedente si sono registrati 11 casi di autolesionismo e 6 tentativi di suicidio. Oltre a sovraffollamento e difficoltà di fare trasferimenti, nella visita veniva sottolineata anche la carenza del personale di polizia penitenziaria (139 i presenti su 155 della pianta organica) e la carenza di spazi per organizzare diverse attività in diversi momenti della giornata, data la moltitudine di circuiti e regimi in istituto che richiede la separazione delle persone nello svolgimento dei corsi. Tra questi si citano quello per ottenere l'haccp, il corso da arbitro per calcio a 5, il teatro, il giornale, il corso sulla sicurezza del lavoro. Durante la visita siamo stati nell'ATSM e nella stanza per l'osservazione psichiatrica, completamente distrutta dalle fiamme. Pur avendolo chiesto, non ci è stata fatta visitare nessun'altra sezione.

FOSSOMBRONE (23.05.24)

La **Casa di Reclusione di Fossombrone** è un istituto penale della seconda metà del 1800, è un istituto di Alta Sicurezza 3, si trova in città ed è una struttura panottica. Al momento della visita c'erano **86** persone ristrette a fronte di una capienza di **101** posti.

Due sono le sezioni, Levante e Ponente, ciascuna suddivisa su un piano terra, primo piano e secondo piano. Al momento della visita però la sezione di Levante era chiusa per lavori di ristrutturazione il cui termine è previsto per la fine dell'anno, mentre a Ponente sono già stati svolti. A seguito di tali lavori, la sezione ha stanze di pernottamento più grandi rispetto a prima (internamente sembrano essere suddivise in due vani), ospitano due o tre persone, raramente una sola. Nelle stanze si trovano tre letti (2 in un vano e uno nell'altro dove si trova anche il ripiano cucina), due TV (una per vano), due tavoli (uno per vano), degli sgabelli e mobilio affisso al muro. Il bagno è nella stanza, separato dal resto dell'ambiente, e include un wc, un lavandino e una doccia. Da segnalare che con i lavori è stato posto il riscaldamento a pavimento nelle stanze. Alla fine dell'anno termineranno i lavori nell'altra sezione che più o meno sarà speculare a Ponente. Le persone attualmente a Ponente saranno trasferite a Levante, che avrà più disponibilità di stanze singole per ergastolani e pene lunghe di Alta Sicurezza, mentre a Ponente si prevede l'arrivo di un centinaio di persone di Media Sicurezza. L'Istituto non segnala la presenza di problematiche psichiatriche, con una sola persona ristretta con diagnosi non grave. Lo psichiatra dell'Ast entra una volta al mese per 4 ore e rispetto agli psicologi ci sono tre esperti ex art 80. I casi di autolesionismo sono stati 2 nel corso dell'anno scorso. Gli educatori sono 4 su 6 della pianta organica. L'istituto svolge vari corsi di stampo ricreativo-culturale, il laboratorio di iconografia sacra, i corsi di scuola media e scuola superiore (Istituto Tecnico Commerciale) e ha un polo universitario legato all'ateneo di Urbino con 30 iscritti. Non ci sono, però, corsi professionalizzanti. La struttura ha anche un ampio teatro, una biblioteca e una piccola area esterna per i colloqui.

SPORTELLI CONTRO (GLI OSTACOLI QUOTIDIANI)

di **SERENA FASANI**

L'attività degli sportelli offre un servizio di supporto e assistenza, proponendosi di far fronte ai principali ostacoli quotidiani e condizioni di disagio di coloro che vivono in stato di reclusione, con particolare attenzione ai detenuti con maggiori vulnerabilità fisiche ed emotive. Tra i tanti che abbiamo incontrato nel corso del 2024, vi proponiamo alcune 'voci' e 'volti' per portarvi un po' dentro con noi. Ad esempio, V.A. si trova nell'istituto penitenziario di Fermo e attende di entrare in comunità. È giovane e lamenta di non riuscire più a stare in carcere. Da un anno soffre di una profonda depressione che lo porta a temere seriamente per il proprio benessere psicologico: "Voglio un carcere che mi aiuti a cambiare, non voglio morire qua dentro", ci dice durante uno degli incontri dello Sportello. A Fermo, la maggior parte delle richieste che vengono rivolte ai nostri volontari riguarda proprio le condizioni di detenzione. "In cella siamo in 4, non c'è aria e in estate il caldo è insopportabile", racconta F.D.. E particolarmente frequenti sono anche le richieste per problemi relativi al lavoro e alla mancanza di attività, essenziali per il reinserimento nella società e perché la pena sia realmente rieducativa. Nella casa circondariale di Montacuto, le domande più numerose sono quelle che riguardano l'accesso alle cure sanitarie, con tempi di attesa per le visite estremamente lunghi. B.F. è un signore che, dopo due anni, è riuscito a farsi operare ad un testicolo. In uno Sportello ci racconta subito che adesso sta meglio e che, finalmente, dopo quasi cinque mesi il dolore è scomparso del tutto. Ma sta ancora aspettando la visita di controllo che doveva fare il mese dopo l'operazione. In questo contesto, altri motivi di forte malessere sono l'alto tasso di sovraffollamento e la mancanza di agenti penitenziari, che, essendo sotto organico, non riescono ad organizzare adeguatamente i dispositivi di sicurezza per il trasporto in ospedale delle persone ristrette. Analogamente, la carenza di personale ospedaliero all'interno dell'Area Sanitaria rende difficile garantire un'adeguata assistenza medica.

3

Gli sportelli di Tutela Diritti tenuti da Antigone Marche: a Pesaro, Fermo e Montacuto

Per questo motivo C.L. – che, dopo aver subito un importante intervento al cuore, ora soffre di bronchite cronica – ci racconta che non sta seguendo alcuna terapia respiratoria, si sente stanco perché a causa di questo problema non riesce a dormire nel letto a castello ed è costretto a passare le notti seduto su una sedia. B.G., invece, arriva allo sportello con un collare cervicale: ci racconta di aver avuto un grave incidente d'auto ad aprile e che un movimento sbagliato potrebbe causargli la paralisi della spina dorsale. Ciononostante, non è ancora riuscito ad avere accesso alla fisioterapia. A Montacuto, particolarmente rilevanti sono anche le problematiche legate alle dipendenze patologiche, dato che moltissimi sono i detenuti per reati connessi alla droga e, di conseguenza, altrettanto numerose sono le richieste di supporto per l'accesso alle comunità di recupero.

Infine, nella casa circondariale di Villa Fastiggi (Pesaro), oltre a queste difficoltà, si aggiungono problemi nell'accesso alle misure alternative e ai benefici penitenziari e questioni legate alla precarietà strutturale dell'istituto: nelle celle sono presenti importanti infiltrazioni d'acqua, per molti mesi non è stato possibile garantire l'accesso all'acqua calda e, ora, i riscaldamenti risultano non funzionanti. Infine, nella sezione femminile ci è stata segnalata la difficoltà di occuparsi adeguatamente della propria igiene personale. E, come negli altri istituti, sono urgenti il problema del sovraffollamento e la carenza di assistenti di polizia penitenziaria.

Va da sé che, in queste condizioni, portare avanti e garantire il mandato costituzionale della finalità rieducativa della pena appare, a dir poco, una missione complessa e - troppo spesso - utopistica.



DEMOCRAZIA IN SCADENZA: SOTTO ATTACCO DA AVVERSARI INTERNI

di **ELENA VITALI**

Abbiamo deciso di dividere il nostro report regionale in due parti quest'anno. La prima, come avrete letto, dedicata alle nostre attività svolte e ai dati raccolti. La seconda, che si apre ora, sarà incentrata sui cambiamenti normativi già avvenuti e su quelli che verranno e che ci riguardano tutti: Nessuno Escluso. Si tratta dei decreti Cutro e Caivano, che colpiscono migranti e minori, e del disegno di legge 1660 Sicurezza che, approvato alla Camera e ora al Senato, va a colpire manifestanti, migranti, detenuti, senza tetto e poveri. Si tratta di provvedimenti che appesantiscono il sistema penale e soprattutto il DDL Sicurezza cambierà il volto repubblicano del carcere, andando a trasformare la popolazione detenuta in soggetti che, sotto il ricatto di rischiare fino a 8 anni in più per proteste anche pacifiche, dovranno eseguire gli ordini e non mostrare il proprio pensiero né malessere.

Ciò che ha suscitato maggiormente preoccupazione sono tutte quelle modifiche legislative che si ritenga stiano minando i principi democratici ed i diritti civili ed individuali. Pertanto, quello che traspare fin da subito da queste nuove disposizioni è principalmente un'aumentata repressione e un incremento del controllo a livello capillare, il tutto a favore di una logica securitaria.

Tra le norme più pericolose troviamo quelle sulle politiche migratorie, con la proposta di blocco navale per fermare l'immigrazione illegale, comportando da un lato una violazione dei diritti umani per tutte quelle persone che scappano da Paesi in guerra e, dall'altro, una criminalizzazione delle attività di salvataggio da parte delle ONG.

Inoltre, il Ddl Sicurezza – ovvero il Disegno di Legge n. 1660 recante “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell’usura e di ordinamento penitenziario” – introduce una misura di crudeltà: nega la possibilità di acquistare la scheda telefonica a chi non sia in possesso di permesso di soggiorno impedendo a quanti – dopo aver fatto una pericolosa traversata di mesi – vorrebbero semplicemente telefonare ai propri cari: parliamo di 66.617 persone sbarcate nel 2024.

Anche le proposte fatte per il contrasto alla disinformazione risultano compromettere un importante diritto costituzionale: la libertà di stampa. Il progetto per istituire regolamenti più severi sulle piattaforme online sembrerebbe limitare la libertà di espressione in quanto prevederebbe la cancellazione di tutti i contenuti ritenuti falsi o dannosi da parte delle autorità, con un controllo diretto delle agenzie governative, portando alla possibilità di censure indirette.

Ci sono sanzioni molto stringenti persino per chi fa manifestazioni non autorizzate che impediscono il normale svolgimento delle attività pubbliche (limitando quindi il diritto di protesta). Gli ultimi episodi hanno visto un uso spropositato della violenza da parte delle Forze dell'Ordine pure in manifestazioni pacifiche. Ne abbiamo riscontro nella nuova legge 6/2024 introdotta a gennaio, che va a criminalizzare chiunque, protestando anche in favore dell'ambiente, deturpi o danneggi beni culturali o paesaggistici; inoltre, si prevedono fino a due anni di carcere per chi blocca il traffico.

Fondamentali e doverose da analizzare sono anche le riforme inerenti la giustizia e la magistratura, perché potenzialmente dannose all'indipendenza di quest'ultima. Tra quelle che fanno più discutere, c'è il delitto di rivolta penitenziaria che ora è parificato alla resistenza passiva e alla tentata evasione: già prima la rivolta era perseguibile, ma adesso il problema è che – ancora una volta – qualora la protesta sia pacifica e passiva, può scattare una denuncia per rivolta. C'è anche una norma che permette di tenere in carcere le donne incinte o quelle che hanno a carico figli minori di un anno, per cui ora c'è il rinvio della pena, senza minimamente preoccuparsi dei diritti dei minori. Non da ultimo, anche il Decreto Legge n.123 del 13 settembre 2023 – conosciuto più comunemente come Decreto Caivano – ha incrementato l'azione punitiva verso i giovani detenuti, cercando di omologare gli strumenti penali per i minori con quelli destinati agli adulti. Per farne un esempio, all'articolo 3 (capo II, Disposizioni in materia di sicurezza e di prevenzione della criminalità minorile) si includono i minori tra i possibili destinatari del Daspo urbano, riconfermando così una soluzione di tipo repressiva a problemi che sono invece di tipo sociale; o ancora all'articolo 4, al terzo comma, si aumenta «il massimo edittale da quattro a cinque anni per i fatti di lieve entità previsti dal quinto comma dell'art. 73 del Testo Unico sulle droghe» invece di ottimizzare la rete dei servizi per la tossicodipendenza e, in contemporanea, la prevenzione nelle scuole (Associazione Antigone, 2023, p. 6).

DATI ITALIA 2024

66.617

Le persone sbarcate



In conclusione, è chiaro come il nostro governo difenda e promuova queste nuove politiche come misure necessarie e volte a garantire sicurezza e ordine nel nostro Paese dimenticando che, come abbiamo visto, tali modifiche criminalizzano sempre più comportamenti che invece andrebbero tutelati in quanto diritti fondamentali e conseguentemente andranno a generare sempre più nuovi detenuti.

Ma come si è arrivati a dare un così ampio spazio a questa logica securitaria? In generale, la popolazione ha acconsentito ad una diminuzione delle libertà personali, giustificandole nel nome di una maggiore difesa dalle minacce esterne, ricercando protezione a 360°, ovvero una rassicurazione all'incertezza che permea inevitabilmente la vita, perché c'è sempre un rischio potenziale che va al di là della controllabilità.

Tuttavia, alla legittimazione che è la stessa cittadinanza a dare a tali leggi restrittive, si aggiunge il fatto che per definizione – come afferma il filosofo bulgaro-francese Todorov – «la democrazia cela al proprio interno forze minacciose» (Todorov T., 2012, p. 13). Infatti, osserva Todorov, le insidie innate nell'idea stessa di democrazia nascono proprio nel momento in cui si isolano e si assolutizzano uno dei suoi elementi; dunque, se concepiamo come base della democrazia il popolo, la libertà e il progresso, nel momento in cui uno di questi eccede, avremo rispettivamente il pericolo del populismo, dell'ultraliberismo e del messianismo (Ibidem, p. 17).

Sicché, «la novità della nostra epoca è che tali forze sono più potenti di quelle che l'attaccano dall'esterno. Combatterle e neutralizzarle è più difficile, in quanto a loro volta esse si richiamano allo spirito democratico e appaiono dunque legittimate» (Ibidem, 2012, p. 13).

Ed ecco quindi spiegato come, ad oggi, ci ritroviamo con le naturali estensioni ed estremizzazioni degli elementi democratici, con una centralizzazione del potere e un rafforzamento dell'esecutivo, che permettono al governo di avere maggior possibilità di azioni dirette e limitanti delle libertà costituzionalmente sancite.

È alla luce di questa comprensione dei fatti che Antigone denuncia tutto questo e lotta per i diritti, poiché queste norme sono «in evidente contrasto con una serie di principi costituzionali che reggono il nostro ordinamento giuridico, specificamente nel campo del diritto penale, del diritto dell'immigrazione e del diritto penitenziario. Le nuove disposizioni che il Governo vorrebbe introdurre appaiono, infatti, impostate ad una logica repressiva, securitaria e concentrazionaria: la sicurezza è declinata solo in termini di proibizioni e punizioni, ignorando che è, prima di tutto sicurezza sociale, lavorativa, umana e dovrebbe essere finalizzata all'uguaglianza delle persone» (Associazione Antigone, 2024, p. 1). Tutto questo «segna una deriva di natura autoritaria estremamente pericolosa» (Ibidem).

DATI ITALIA 2024

> 33%

Oltre un terzo dei detenuti è oggi in carcere per violazione alla normativa sugli stupefacenti, quasi il doppio della media UE

> 25%

Oltre un quarto degli ingressi in carcere sono dovuti alla violazione di tale normativa

BIBLIOGRAFIA

Associazione Antigone (2023), Commento al D.L.N. 123 del 13 settembre 2023 recante "Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale".

Associazione Antigone & Asgi (2024), No a un DDL che minaccia il nostro stato di diritto e che se diventasse legge incarcererebbe anche Gandhi.

Todorov T., I nemici intimi della democrazia. Milano, Garzanti Libri, 2012

Decreto Cutro

Decreto Caivano

Aspetti che incidono sul sistema penale

Decreto Caivano

Aspetti che incidono sul sistema penale

- **Conversione dei permessi di soggiorno per i minori non accompagnati**
restringe la possibilità di conversione dei permessi di soggiorno per i minori stranieri non accompagnati, **limitando ad un anno il periodo massimo di validità del permesso** da concedere per motivi di studio, accesso al lavoro o lavoro subordinato o autonomo, previo parere positivo del Comitato per i minori stranieri
- **Potenziati i Centri di permanenza e rimpatri. Sistema di accoglienza**
Nel sistema di accoglienza degli enti locali per i titolari di protezione internazionale e i minori non accompagnati, potranno essere ammessi solo i richiedenti asilo che hanno fatto ingresso attraverso i corridoio umanitari, le evacuazioni o i programmi di reinsediamento nel territorio nazionale
- **Aumentano i casi di revoca dell'accoglienza**
- **Eliminato dall'ordinamento il permesso per protezione speciale ed il correlato divieto di espulsione (art. 19 TUI).**
- **Pene più alte per l'immigrazione clandestina**
Le nuove norme inaspriscono poi le pene per il reato di immigrazione clandestina prevedendo la reclusione da 2 a 6 anni (invece che da 1 a 5 anni) per l'ipotesi base e da 6 a 16 (invece che da 5 a 15 anni) per le ipotesi aggravate (comma 3 art.12 TUI). Introdotto il nuovo delitto di "Morte o lesioni come conseguenza di delitti in materia di immigrazione clandestina".
- **Art. 5 - Disposizioni in materia di prevenzione della violenza giovanile**
Estende ai minori di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni la possibilità di ricevere dal questore l'avviso orale previsto dal codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione. Tra le misure, introduce la possibilità di vietare, assieme all'avviso orale, l'utilizzo di piattaforme social e telefoni cellulari, divieto per la cui violazione si prevedono conseguenze penali fino a tre anni di carcere.
- **Art. 6 - Disposizioni in materia di contrasto dei reati commessi dai minori**
Estende la possibilità per gli agenti di polizia giudiziaria di accompagnare presso i propri uffici il minore colto in flagranza di reato, nonché la possibilità per il giudice di disporre le misure cautelari.
- **Art. 8 - Modifiche in materia di custodia cautelare e percorso di rieducazione del minore**
Estende le possibilità per il giudice di applicare la custodia cautelare
- **Art. 9 - Disposizioni in materia di sicurezza degli Istituti Penali per minorenni**
Introduce la possibilità per il magistrato di sorveglianza di consentire, su istanza del direttore dell'istituto penale per i minorenni, al trasferimento presso un istituto per adulti del detenuto che abbia compiuto ventuno anni, in espiazione di pena per reati commessi durante la minore età. Il detenuto che realizzi tutte e tre tali condotte cumulativamente, peraltro, può essere sottoposto al trasferimento fin da quando abbia compiuto diciotto anni.
- L'art. 12 introduce il **reato di inosservanza dell'obbligo dell'istruzione dei minori**. Si punisce con pene fino a due anni il responsabile dell'adempimento dell'obbligo scolastico del minore che, già ammonito dal sindaco, non adempia adeguatamente a tale sua responsabilità.
- **Art. 3 - Disposizioni in materia di misure di prevenzione a tutela della sicurezza pubblica e della sicurezza delle città**
Agisce su alcuni aspetti delle misure di prevenzione e del cosiddetto **Daspo urbano**, annoverando i minorenni tra i possibili destinatari **dell'ordine di allontanamento**, ampliando e facilitando i presupposti per l'applicazione di alcuni obblighi e divieti, allungandone i tempi e aumentando le pene per le violazioni.
- **Art. 4 - Disposizioni per il contrasto dei reati in materia di armi od oggetti atti ad offendere, nonché di sostanze stupefacenti**
L'art. 4 del decreto legge 123/2023, che non riguarda segnatamente i minorenni ma ha invece affetto anche sugli adulti, è un vero e proprio manifesto di quell'uso simbolico del diritto penale che si fonda su aumenti irrazionali del carico sanzionatorio pur nell'evidenza storicamente dimostrata della loro totale incapacità preventiva e mancanza di efficacia deterrente. Preoccupa in particolare il terzo comma, volto ad aumentare il massimo edittale da quattro a cinque anni per i fatti di lieve entità previsti dal quinto comma dell'art. 73 del Testo Unico sulle droghe

Ddl Sicurezza

Eco-attivisti

Art. 14) Blocco stradale: rende penalmente rilevante la condotta di chi impedisce la libera circolazione su strada ordinaria ostruendo con il proprio corpo; estende a strada ferrata; aggravante speciale ove tali condotte siano realizzate da più persone fino a 2 anni di reclusione;

Art. 24) Due aggravanti relative al reato di deturpamento e imbrattamento di cose altrui, la prima se il fatto è commesso su beni mobili e immobili adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche; la seconda in caso di recidiva reclusione fino a 3 anni

Migranti

Art. 9) Aumento dei casi di revoca della cittadinanza: estende a 10 anni, rispetto agli attuali tre, il termine entro il quale dopo il passaggio in giudicato delle sentenze di condanna è possibile esercitare il potere di revoca della cittadinanza italiana.

Art. 32) Obbligo permesso di soggiorno per l'acquisto di una SIM

Detenuti

Art. 26) Delitto di rivolta penitenziaria: reclusione sino a 8 anni e punibilità resistenza passiva ad un ordine

Art. 27) Delitto di rivolta Esteso a CPR e CAS

Entrambi considerati Reati ostativi

Art. 37) Previsione di linee programmatiche sul tema del lavoro penitenziario, inserendo la possibilità di attuare "Modelli organizzativi privi di rapporti sinallagmatici"

Ddl Sicurezza

Movimenti contro le grandi opere

Art. 19) Nuova circostanza aggravante dei delitti di violenza o minaccia e di resistenza a pubblico ufficiale; divieto di prevalenza delle attenuanti; ulteriore circostanza aggravante, sempre di violenza, minaccia o resistenza al pubblico ufficiale, se il fatto è commesso al fine di impedire la realizzazione di un'opera pubblica o di un'infrastruttura strategica

Migranti

Art. 10) Occupazione arbitraria di immobile altrui: nuovo reato, fino a 7 anni di reclusione anche per chi coopera nell'occupazione

ONG

Art. 29) Estende dei reati prima previsti per il contrasto alla pirateria al soccorso in mare e alle ong; maggiori sanzioni per i comandanti

Art. 11) Nuova circostanza aggravante comune ossia l'aver commesso il fatto all'interno o nelle immediate adiacenze delle stazioni ferroviarie e delle metropolitane

Rom e senza tetto

Art. 15) Detenzione per donna madre o in stato di gravidanza: il rinvio della pena diviene facoltativo e non più obbligatorio

Art. 16) Mendicizia: nell'impiego di minori nell'accattonaggio, la punibilità è estesa ai minori di 16 anni, anziché 14, con una reclusione fino a 5 anni; Per quanto riguarda la punibilità di chi organizza altrui accattonaggio, la norma è integrata con il riferimento alla condotta di chi semplicemente Induca il terzo.

Ddl Sicurezza

Cannabis light

Art. 18) - Divieto di coltivazione, produzione e commercializzazione dei fiori di canapa

Art. 12) Nuovo aggravio della pena per il delitto di danneggiamento in occasione di manifestazioni in luogo pubblico qualora il fatto sia commesso con violenza alla persona o minaccia, fino a 5 anni di reclusione

Tutti gli attivisti

Art. 13) DASPO URBANO: il questore potrà disporre l'allontanamento anche nei confronti di chi, negli ultimi cinque anni, sia stato denunciato o condannato anche con sentenza NON definitiva, per qualsiasi reato contro la persona o contro il patrimonio commesso in varie ed eterogenee zone; con sospensione condizionale della pena subordinata al rispetto del divieto;

Art. 1) Anticipazione della soglia di punibilità attraverso l'Aumento dei reati e delle condotte punibili in materia di terrorismo: due nuovi reati, fino a 5 anni in caso di possesso di un semplice depliant per la costruzione di qualsiasi materiale esplodente

Ma la riforma potrebbe produrre anche un cambio di paradigma, perché oltre a criminalizzare le categorie suddette, si appresta a fondare le basi per l'affermazione di uno Stato di Polizia. Sono vari gli articoli riguardanti le forze dell'ordine:

- **Dotazione di videocamere**

Art. 21) Dotazione di videocamere alle forze di polizia (senza specificare le modalità esecutive, se sarà un obbligo o una facoltà, chi sarà a detenere i filmati e in che modo ecc.)

- **Armi senza licenza**

Art. 28) Armi senza licenza per gli agenti di pubblica sicurezza non in servizio

- **Aumento dei poteri dei servizi segreti**

Conferisce maggiore potere alle agenzie dei servizi segreti italiani (l'AISE e l'AIISI, che si occupano rispettivamente di sicurezza esterna e interna), tra le altre cose per ottenere dalle pubbliche amministrazioni e dalle società pubbliche informazioni riservate.



RAGAZZI 'QUASI' DENTRO: DISAGIO, PROBLEMI PSICHICI, NUOVE ESIGENZE E I SUCCESSI DI 'MESSA ALLA PROVA' E ALTERNATIVE

di **GIULIA TORBIDONI**

Intervista a Giorgio Berti, direttore USSM di Ancona con annesso Centro di Prima Accoglienza, sulla Giustizia minorile nella nostra regione. A fine 2024, erano 983 le persone fino ai 25 anni d'età prese in carico dall'Ufficio

Disagio e problemi psichici crescenti, maggiore aggressività e perdita di punti di riferimento familiari e sociali; ma, anche, una discreta riuscita dell'istituto giuridico della messa alla prova (MAP) e del lavoro dei vari servizi della giustizia minorile e dei servizi sociosanitari seppur in un contesto di difficoltà crescenti di varia natura. È l'immagine dei minori che si trovano nel circuito penale delineata da Giorgio Berti, direttore dell'Ufficio di Servizio Sociale Minorenni (USSM) delle Marche gerarchicamente dipendente dal Centro per la Giustizia Minorile dell'Emilia Romagna e Marche con sede a Bologna. Nella nostra regione non ci sono istituti penali minorili (IPM) e, forse, per questo se ne parla meno rispetto ad altri territori. Ma il fatto che, negli ultimi mesi, ci siano stati interventi di inasprimento delle pene ai minori e che la cronaca nazionale ci parli di IPM in sovraffollamento, ci ha spinti a chiedere al Direttore come funzioni la Giustizia per minori anche nella nostra regione secondo il suo punto di osservazione. In base ai dati pubblicati sul sito del Ministero della Giustizia (<https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/statistiche>), a fine 2024, l'USSM marchigiano seguiva 983 persone, tra minori e giovani adulti (cioè di età compresa tra i 18 e i 25 anni), pari a un aumento di 75 utenti rispetto alla fine del 2023, quando erano 918. Sul totale, alla fine dell'anno scorso, 562 erano quelli già precedentemente in carico al servizio.

Secondo Berti, i numeri attestano un aumento del disagio minorile che riguarda anche utenti italiani. "Nelle Marche la categoria dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) con pendenze penali è un fenomeno indiretto e poco rilevante rispetto ad altre regioni" perché "ne abbiamo, soprattutto, diversi che arrivano dall'Emilia-Romagna a scontare le misure cautelari o a realizzare le MAP nelle comunità educative". Mentre, "rispetto alle persone immigrate di seconda generazione, abbiamo un andamento simile a quello di altre regioni". C'è poi "un numero rilevante di italiani con profondi disagi e questo è il dato che dal nostro parziale osservatorio registriamo", soprattutto dalla fine dell'emergenza Covid.

983

i minori e giovani
adulti in carico
all'USSM delle
Marche al 31.12.24

+75

rispetto all'anno
precedente

“Ovviamente non dobbiamo pensare a un universo di popolazione giovanile denunciata altamente problematica. In molti casi - precisa - si tratta di ragazzi che, pur avendo delle situazioni fragili a livello personale, familiare e sociale, commettono un solo reato e con una MAP e l'intervento complessivo dei vari soggetti della Giustizia minorile e delle comunità locali, poi non ne commettono più”. Ma il punto è che “c'è sicuramente una percentuale crescente, e negli ultimi 2-3 anni l'abbiamo vista aumentare, di italiani in situazioni abbastanza problematiche”. L'USSM “si occupa di tutti i minori denunciati, sia a piede libero sia in stato di arresto, che commettono reati tra i 14 e i 18 anni” e “la nostra competenza arriva fino a 25 anni se il procedimento si prolunga oltre la maggiore età”. Seguire queste persone “dall'inizio alla fine del procedimento penale” per l'USSM significa implementare “una serie di interventi che vanno dall'espletamento di un'indagine sociale, in alcuni casi anche corredata da un profilo di personalità, all'accompagnamento del minore e giovane adulto durante tutte le fasi dell'iter penale minorile”. In particolare, l'indagine sociale analizza da vicino la situazione di vita reale e sociale del ragazzo, anche con il supporto dei servizi sociali e/o degli psicologi dell'Ast e degli enti locali. Poi, possono passare mesi prima della fase processuale, che inizia con la fissazione dell'udienza preliminare, in cui l'USSM

aggiorna “il giudice del Tribunale per i minorenni della situazione del ragazzo ed esprime le sue valutazioni sulla situazione attuale”. Ed è qui - “spesso - che noi possiamo avanzare, in accordo con la famiglia e il legale, dei progetti di MAP”. Introdotta con il DPR 448/88, (processo penale minorile), la MAP è uno strumento molto utilizzato da tutti i servizi minorili dell'amministrazione della Giustizia minorile. Prevede che il ragazzo venga impegnato in “una serie di attività socialmente utili presso varie realtà del volontariato, enti del terzo settore e istituzioni pubbliche”, coinvolgendo “alcuni soggetti della società, in particolare della comunità locale, dove dei volontari o altri tipologie di operatori, concorrono ad aiutare il ragazzo nel suo progetto socio-educativo” per risolvere in modo costruttivo la sua vicenda penale. Tutto ciò “rappresenta una rete variegata di operatori molto preziosa e a volte anche molto competente nel relazionarsi con ragazzi che hanno forme di disagio e comportamenti devianti”. Insomma, un patrimonio di disponibilità e competenze da coltivare e ringraziare: “Una prospettiva interessante potrebbe essere quella di rafforzare il legame tra le istituzioni pubbliche, quindi il sistema della Giustizia minorile e queste realtà della comunità locale, magari prevedendo dei momenti di formazione e di aggiornamento su specifiche tematiche legate agli interventi su cui noi chiediamo di agire”, ci dice Berti.



Un progetto di MAP mediamente dura tra gli 8 e i 12 mesi, fino a 36 mesi per i reati più gravi, e avvia il minore a “una serie di attività socialmente utili” - dalle Croce Rossa e simili alle mense Caritas, dalle case di riposo per anziani ai centri di aggregazione giovanile - “con compiti di aiuto”. In più, “accanto a queste azioni sociali ci sono anche specifiche attività personalizzate, come eventuali supporti psicologici oppure mantenimento dell'attività formativa/professionale o scolastica”. In alcuni casi vengono anche inserite delle attività di giustizia riparativa tramite l'invio al Centro Regionale per la Mediazione dei Conflitti presso la Regione Marche, per interventi di mediazione penale con la parte d'offesa. Al termine del progetto di MAP, se l'esito è positivo, il reato viene estinto e il processo non viene svolto”. Mediamente la percentuale di esito positivo delle MAP è di circa l'80%. “Non nascondo l'impegno gravoso nel seguire tutti i progetti di MAP, nel 2024 tra quelle disposte nell'anno e quelle negli anni precedenti ne abbiamo seguite 322. I ragazzi in MAP vanno, spesso costantemente rimotivati”, osserva il direttore. Se, invece, nell'udienza preliminare di verifica intermedia o finale del progetto, si constata che il ragazzo non ha rispettato gli impegni, la MAP viene revocata e riparte il normale iter processuale. Il minore può essere anche condotto in stato di arresto in un Centro di Prima Accoglienza (Cpa), una struttura sempre del Dipartimento per la giustizia minorile e di Comunità (DGMC) dove i minori vengono ristretti per un massimo di 96 ore in attesa dell'udienza di convalida celebrata dal Giudice delle indagini preliminari (GIP). Il Cpa ad Ancona è attualmente sospeso ed è in attesa di riapertura. “Al termine di questa udienza il giudice può disporre la remissione in libertà o applicare una misura cautelare, come le prescrizioni, il collocamento in una comunità, la permanenza in casa o l'applicazione della custodia cautelare presso un IPM. Al termine di questa misura cautelare il ragazzo torna libero, in attesa del processo”, ci spiega Berti. In caso di condanna, possono essere applicate le cosiddette misure penali di comunità cioè le alternative alla detenzione. “Solitamente nelle Marche lavoriamo con affidamenti in prova al servizio sociale oppure con la detenzione domiciliare”, ma le misure alternative presentano delle differenze rispetto alle MAP. Ad esempio, “c'è un controllo sistematico delle forze dell'ordine rispetto alle prescrizioni impartite dalla magistratura di sorveglianza; nel caso della detenzione domiciliare il ragazzo è obbligato a vivere nel proprio domicilio salvo specifiche autorizzazioni della magistratura. Nell'affidamento in prova al servizio sociale il ragazzo ha maggiori margini di libertà, può uscire per specifiche attività quali: lavoro, studio e programmi terapeutici. Può infatti frequentare i servizi specialistici territoriali per le dipendenze patologiche o i centri di salute mentale”. “In questa panoramica è arrivato il cd Decreto Caivano convertito nella legge n. 159/2023 che introduce alcuni elementi di novità tra cui l'art 27 bis. Tale articolo era presente già nel DPR 448/88 del 1988 e permetteva al giudice, di fronte a un fatto di tenue entità e a una situazione comportamentale sostanzialmente non preoccupante del minore, di disporre la sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza sociale del fatto.



La nuova legge, invece, con l'introduzione dell'art. 27 bis, pur mantenendo l'originario art. 27, prevede per alcune fattispecie di reato un progetto rieducativo - chiesto dalla Procura direttamente al ragazzo e al suo legale - costituito di attività socialmente utili. "Il progetto deve essere presentato entro 60 giorni dalla notifica" della Procura e sarà disposto o meno "in un'udienza davanti al Gip del competente Tribunale per i Minorenni".

Di fatto, "si tratta di una MAP progettata in tempi più celeri talvolta con meno impegni, avente l'obiettivo di accelerare i tempi per far fuoriuscire il minore dal circuito penale ma soprattutto di rispondere più tempestivamente a quelli che sono i bisogni dei ragazzi". La specificità delle Marche è che la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, rispetto ad altre sedi giudiziarie, ha deciso di applicare in modo rilevante questo istituto giuridico (130 nel 2024) che, se da un lato ha il merito di accelerare i tempi, dall'altro necessita di attenzioni anche maggiori, perché "a volte dietro un reato non particolarmente grave si celano situazioni molto complesse" e, in questo contesto, in alcune occasioni, può non essere di aiuto "la brevità dei tempi con cui dover predisporre una progettualità che, comunque, rispetto alla MAP, vede il legale del ragazzo con un ruolo più attivo nella definizione del progetto".

Secondo il direttore, le Marche, come il resto del Paese, sono "al centro di un cambiamento del fenomeno del disagio e della devianza minorile" che ha anche dei risvolti di carattere penale. "L'attuale politica del governo è quella di avere un approccio che ha determinato un aumento della detenzione dei minorenni.

Si consideri che prima del 1988, nelle carceri minorili italiane c'erano un numero nettamente più elevato rispetto agli attuali (al 15 gennaio 2025 erano detenuti 590 ragazzi/e). Fino a 2-3 anni fa la media di detenuti era inferiore. Con le nuove norme c'è certamente un maggior numero di detenuti ma mai quanto sino al 1988. In estrema sintesi si può affermare che il governo ha optato per un doppio approccio rispetto alla devianza minorile, ricorrendo da una parte a misure preventive precoci con l'articolo 27 bis dall'altra aumentando la possibilità della detenzione all'interno degli IPM, vedremo nel medio periodo cosa accadrà", afferma Berti. Va evidenziato il cambiamento della tipologia dell'utenza, assai diversa rispetto a quella del 1988, anno di emanazione del DPR 448/88. "Il fenomeno dei giovani immigrati di seconda generazione era pressoché inesistente, così come quello dei MSNA"; ma a queste due tipologie di utenza ne va aggiunta una terza: quella dei ragazzi con nuove forme di disagio psichico. Da anni, gli accessi ai servizi territoriali di neuropsichiatria infantile sono in costante aumento e dalla fine dell'emergenza Covid questo disagio è cresciuto ulteriormente. Molti ragazzi che oggi sono collocati nelle comunità educative presentano forme di disagio e sofferenza psichica che necessitano di interventi specifici" e "ce ne sono molti - liberi e che vivono nelle famiglie, che realizzano dei progetti di MAP o in misura cautelare - che hanno ugualmente gravi disagi psichici". Per Berti "questo disagio psichico è un'emergenza perché il sistema dei servizi sanitari territoriali è in crisi per mancanza di risorse adeguate alla presa in carico di medio periodo.

Noi - ci dice - abbiamo rapporti con tutti i servizi delle cinque Ast della regione e sappiamo bene che in alcuni territori ci sono pochissimi operatori, costretti a far fronte a una richiesta numericamente crescente di bisogni dei ragazzi e delle loro famiglie, che necessiterebbero di tempo, di capacità di ascolto e relazione che vengono invece compromesse dal gran numero di richieste". Un'altra criticità è la "poli assunzione di sostanze stupefacenti" per cui "gli stessi servizi territoriali devono lavorare molto per affrontarle, gestirle e considerarle dentro un progetto terapeutico o socio-educativo".

Per quanto riguarda i reati, l'USSM riscontra che in alcuni casi "tra gli immigrati, specialmente con marginalità sociale, ci sono reati contro il patrimonio o lo spaccio di droga anche per ottenere dei guadagni per sopperire ai propri bisogni economici". Ma "un'altra rilevante tipologia è quella dei reati contro la persona, l'ambiente o le cose: c'è quindi un aumento della aggressività anche se talvolta questa non determina sempre l'avvio di procedimenti penali".

Una fotografia precisa e per certi aspetti preoccupante, quella che ci ha mostrato Berti. A cui, però, è necessario rispondere con strumenti di ampia portata. Ad esempio, sarebbe importante ripensare "il sistema complessivo dei servizi sociosanitari territoriali" per evitare "perdite di tempo" nel trasferimento nella presa in carico dai servizi per minori a quelli per gli adulti quando l'utente diventa maggiorenne e la contestuale interruzione di "alcuni interventi di tutela dell'ente locale". E poi bisogna aiutare le comunità educative, veri avamposti del disagio minorile. "Oggi le comunità educative stanno vivendo una fase di transizione in virtù di questa mutata tipologia di comportamenti e utenza. Fanno un enorme lavoro e andrebbe ripensato insieme a loro il modello gestionale per aiutarle nello sforzo di adeguarsi a questi cambiamenti", puntualizza. E, più in generale, è all'intera società che Berti sembrerebbe lanciare un allarme. "Sempre più spesso vediamo ragazzi senza punti di riferimento, familiari e sociali. Abbiamo sempre più ragazzi che usciti dal trattamento nell'ambito dell'iter penale minorile, non hanno appoggi e riferimenti su cui poter contare, insomma dei maggiorenni in stato di abbandono, parafrasando un acronimo relativo ai minori. Sarebbe utile un confronto permanente sul disagio e devianza minorile allargato a tutti coloro che a vario titolo operano in questo ambito: dall'educatore in turno da solo il sabato notte nelle comunità educative, ai dirigenti, agli operatori della Giustizia minorile, ai magistrati, alle FFOO, ai volontari che accolgono i ragazzi in Map e così via per capire quali cambiamenti operare e direzioni prendere e suggerire al legislatore. Di fronte a questa complessità esistono solo risposte complesse partendo dal presupposto che da soli si fa poco", osserva. Infine, "mi verrebbe da dire che abbiamo bisogno di nuove idee e teorie sulla devianza minorile in grado di darci nuovi strumenti di lettura. Perché, come sempre, non c'è niente di più concreto di una buona idea", conclude Berti.

590

i minori negli istituti penali in Italia al 15.01.25

80%

la percentuale di successo della MAP, Messa alla Prova

INTERVISTA A RICCARDO LATINI

di **SERENA FASANI**



Riccardo Latini è un assistente sociale con una consolidata esperienza nel settore. Attualmente in servizio presso il Comune di Falconara Marittima dove si occupa dell'area minori, ha ricoperto, nel corso della sua carriera, ruoli significativi: nel 2010 ha lavorato come assistente sociale nell'Ufficio Promozione Sociale, nel 2006 all'Istituto di riabilitazione S.Stefano "Villa Adria", dal 2013 è assistente sociale nell'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Falconara Marittima. Noi lo abbiamo intervistato per capire più da vicino cosa significhi lavorare a sostegno dei minori a rischio e delle loro famiglie.

Cosa significa fare l'assistente sociale con i minori?

Per quanto riguarda il mio lavoro, mi occupo principalmente di casi con procedimenti civili attivi presso il Tribunale dei Minorenni, gestendo la parte sociale legata alla tutela dei minori. Collaboriamo strettamente con l'USSM, l'Ufficio di Assistenza Sociale del Tribunale dei Minorenni, per quei minori che risiedono nel nostro territorio e che hanno un procedimento penale attivo. Nell'ambito civile, la nostra attività si concentra sulla valutazione e gestione della situazione complessiva del minore in diversi aspetti: genitori, rete familiare, percorso formativo, salute, ecc... Vengono instaurati rapporti di collaborazione con le scuole, i servizi specialistici, le forze dell'ordine o altre istituzioni al fine di avere un quadro della situazione il più possibile completo.

INTERVISTA A RICCARDO LATINI

di SERENA FASANI

I procedimenti penali in età minorile riguardano i ragazzi con più di 14 anni. I Servizi Sociali dei Comuni e dei Servizi Specialistici, supportano l'USSM in questi casi e la collaborazione prevede uno scambio di informazioni, una progettualità congiunta e il supporto di interventi psicologici, sociali o educativi. Le progettualità, per i minori in carico, possono prevedere sostegno psicologico, attivazione di volontariato, tirocini o corsi formativi.

Come gestisci la comunicazione con le famiglie dei minori o con altre figure professionali (ad esempio psicologi, educatori...)?

Per la comunicazione con le famiglie, ci sono differenze di approccio tra i soggetti coinvolti in procedimenti civili o penali. Nella parte civile, siamo noi i primi a entrare in contatto con la famiglia, convocandola per una presa in carico iniziale. Molte delle segnalazioni arrivano da situazioni di conflitto familiare, violenza assistita, e talvolta anche da situazioni più gravi come gli abusi sessuali. Il primo approccio con le famiglie può essere difficile, dato che spesso sono diffidenti, soprattutto quando il nostro intervento mette in discussione le loro capacità genitoriali. Se la situazione è già nota, il primo contatto avviene per telefono, altrimenti viene fatta una convocazione scritta tramite la Polizia Locale. Inoltre, nella parte civile, dobbiamo essere in continuo contatto con i servizi specialistici, come i Consultori e UMEE (Unità Multidisciplinare dell'Età Evolutiva) che si occupano delle valutazioni specialistiche di genitori e minori. Purtroppo, però, mancano protocolli ufficiali di collaborazione tra i vari enti, il che rende il lavoro più complesso.

Cosa fa nel concreto un assistente sociale? Puoi descrivere una giornata tipo nel tuo lavoro quotidiano con i minori?

Riguardo alla gestione dei casi quotidiani, una mia giornata tipo può essere piuttosto variegata.



INTERVISTA A RICCARDO LATINI

di SERENA FASANI

Per esempio, venerdì ho avuto un incontro con una famiglia alle 9:00, un'udienza da remoto alle 10:00, e poi un altro incontro sempre da remoto con i colleghi di Ancona per un caso che seguiamo insieme. La gestione dei fascicoli è impegnativa: ogni anno, produco circa 200 relazioni per aggiornare il Tribunale, la Procura, i Servizi Ministeriali USSM e UEPE (Ufficio esecuzione penale esterna).

Quali sono le principali esigenze dei minori con cui lavori e come rispondi a queste necessità?

I minori che seguiamo hanno esigenze diverse a seconda della fascia di età. Fino ai sei anni, per esempio, il nostro intervento si concentra principalmente sul supporto alle capacità genitoriali, attraverso colloqui di sostegno alla genitorialità o educative domiciliare. Quando i minori crescono, li supportiamo con attività educative, che comprendono il sostegno nei compiti, l'inserimento in contesti aggregativi e sportivi. Con l'adolescenza, la situazione cambia e vengono attivati interventi come il sostegno psicologico e l'inserimento in percorsi formativi. Nel territorio sono presenti risorse come il Centro diurno, che si occupa dei ragazzi dopo la scuola, e il centro per adolescenti dove il minore usufruisce del sostegno psicologico (Servizio fornito dall'AST) attivo per i ragazzi con più di 14 anni.

In che modo personalizzi il tuo approccio educativo in base alle differenze di ogni ragazzo? E quali attività educative o ricreative ritieni più efficaci per il loro sviluppo?

Purtroppo, molte situazioni sono complicate, specialmente per i ragazzi delle comunità etniche, come quelli bengalesi, che affrontano sfide culturali e familiari specifiche. Per affrontare queste difficoltà, lavoriamo anche con mediatori culturali, figure cruciali per supportare i genitori nella gestione delle problematiche all'interno della famiglia. Infine, ritengo che la scuola sia un aspetto centrale per il minore. In particolare, cerchiamo di contrastare l'abbandono scolastico, che è un problema serio, soprattutto per alcune comunità. Lavoriamo per sensibilizzare le famiglie sull'importanza dello studio come strumento di autodeterminazione del minore. Recentemente abbiamo avuto dei successi, come il diploma di un ragazzo proveniente dalla comunità Rom. Ci sono ancora molte sfide da affrontare, ma potenziare le risorse e i servizi di supporto sarà fondamentale per rispondere alle crescenti esigenze dei minori e delle loro famiglie.

DATI MARCHE

9,2%

Tasso di abbandono scolastico, 2020

7,9%

Tasso di abbandono scolastico 2023

DATI ITALIA

34.500

Donne in carico ai Centri Anti Violenza CAV nel 2021 di cui

61,6%

ha figli (21.252)

15.248

Figli minorenni di Donne in carico ai CAV di cui il

72,2%

ha assistito alla violenza del padre sulla madre

19,7%

ha anche direttamente subito tale violenza

GLOSSARIO

di VERONICA NAZZARI

La migrazione è un fenomeno complesso, causato da disuguaglianze strutturali che spingono le persone a cercare migliori opportunità. Fattori come guerre, persecuzioni e disastri obbligano a fuggire dal proprio paese, mentre opportunità lavorative e politiche migratorie influenzano la destinazione.

Profugo: Persona che fugge dal proprio Paese per guerre, invasioni o catastrofi naturali. Se rimane nello stesso Paese, è un profugo "interno". I profughi sono regolati da leggi nazionali, come la legge italiana 763/1981.

Rifugiato: Persona che sfugge da persecuzioni per motivi di razza, religione o nazionalità e che non può tornare per timore di subire danni. Lo status di rifugiato è regolato dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e prevede due principi fondamentali: non estradizione e non espulsione.

Richiedente asilo: Persona che ha richiesto protezione internazionale e attende una risposta. Può entrare irregolarmente nel Paese, ma diventa soggiornante regolare dopo la domanda. L'asilo politico, garantito dall'articolo 10 della Costituzione italiana, protegge chi è perseguitato nel proprio Paese per motivi politici, religiosi o razziali.

Beneficiario di protezione umanitaria: È colui che non è stato riconosciuto come rifugiato (perché non sussiste il rischio di

una persecuzione individuale), ma che necessita comunque di una forma di protezione perché vulnerabile sotto il profilo medico, psichico o sociale e perché, se rimpatriato, la sua incolumità sarebbe in pericolo a causa di conflitti o massicce violazioni dei diritti umani nel Paese d'origine.

Clandestino: Termine non definito da leggi internazionali, ma che indica chi soggiorna irregolarmente in un Paese, ad esempio dopo un ordine di espulsione non rispettato.

Migrante: Persona che lascia volontariamente il proprio Paese per motivi economici, climatici o di ricerca di migliori condizioni di vita. Si distinguono i migranti economici (per migliorare il proprio status lavorativo) e i migranti climatici (fuggono da disastri naturali o degrado ambientale).

Immigrato: Persona che si stabilisce in un Paese diverso dal proprio. Può essere regolare (con permesso di soggiorno) o irregolare (entra senza permesso o soggiorna con permesso scaduto).

Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA): Minori sotto i 18 anni provenienti da Paesi non UE, che si trovano in Italia senza assistenza legale. La loro protezione è garantita dalla legge italiana, che li equipara ai minori italiani e vieta il respingimento alla frontiera. Possono ottenere permessi di soggiorno fino alla maggiore età.



GLOSSARIO

di SARA NORI

I permessi di soggiorno per rifugiati si distinguono in diverse categorie, ma esistono anche altri tipi di permessi che non sono esclusivamente legati alla protezione internazionale, come quelli per motivi familiari, per lavoro o per cure mediche. Ecco un elenco aggiornato:

Permesso di soggiorno per asilo: Rilasciato ai rifugiati che sono in pericolo nel loro paese di origine. Consente la protezione nel paese ospitante, inclusi diritti come l'accesso alla salute e all'istruzione.

Permesso di soggiorno per protezione sussidiaria: Offerto a chi non ha diritto allo status di rifugiato ma rischia di subire danni gravi, come violenze o conflitti, nel paese di origine.

Permesso di soggiorno per protezione speciale: Fornito a chi si trova in situazioni di vulnerabilità, ma non soddisfa i criteri per lo status di rifugiato o protezione sussidiaria.

Permesso di soggiorno per affidamento: Rilasciato quando un minore non accompagnato arriva nel paese, sotto la tutela di un ente affidatario o di una famiglia.

Questo tipo di permesso assicura che il minore riceva protezione e assistenza legale.

Permesso di soggiorno per motivi familiari: Concesso a chi ha un familiare già residente legalmente nel paese, come il coniuge, i figli o i genitori, che consente di vivere e lavorare insieme.

Permesso di soggiorno per cure mediche: Viene concesso a chi necessita di trattamenti sanitari urgenti e non può riceverli nel proprio paese di origine. L'ente ospitante si fa carico delle cure necessarie.

Permesso di soggiorno per lavoro o lavoro subordinato: Concesso a coloro che ottengono un'offerta di lavoro in un paese e soddisfano i requisiti per essere assunti legalmente. Questo permesso consente di lavorare nel paese ospitante, ma è legato alla durata del contratto di lavoro.

Quando un rifugiato o un migrante ottiene uno di questi permessi, ha il diritto di risiedere nel paese ospitante e di godere di alcuni diritti, come l'accesso ai servizi sanitari, al mercato del lavoro e, in alcuni casi, la possibilità di chiedere la cittadinanza.



L'ACCOGLIENZA NEI TERRITORI:

INTERVISTA A STEFANO TROVATO

VICE PRESIDENTE DEL CNCA

di **MONIA CAROTI**

UNA RETE DI 260 ORGANIZZAZIONI (80 SPECIFICAMENTE RIVOLTE ALLE PERSONE MIGRANTI) IN QUASI TUTTE LE REGIONI D'ITALIA. COOPERATIVE SOCIALI, ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE, ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO, ENTI RELIGIOSI: È LA RETE CHE AFFRONTA TUTTI I SETTORI DEL DISAGIO E DELL'EMARGINAZIONE PER PROMUOVERE DIRITTI DI CITTADINANZA E BENESSERE SOCIALE

Porre un argine al rischio di emarginazione sociale ed economica; lavorare per gestire e lenire - dove possibile - il disagio; dare risposte all'esigenza di integrazione; stare sui territori e provare ad affrontare la realtà e la vita complessa e dolorosa che, troppo spesso senza che ce ne accorgiamo, migliaia di persone affrontano quotidianamente. In un mondo che va veloce e non ha tempo per chi non ce la fa da solo, chi lavora per gli invisibili silenziosamente tiene anche in piedi, con unghie e denti e poche risorse, il tessuto democratico che ancora ci resta. A loro va il nostro ringraziamento di cittadini e cittadine. E ringraziamo Stefano Trovato, vice presidente del Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienza (Cnca) per averci dedicato tempo e spiegazioni in questa intervista.



Stefano Trovato

Chi è il Cnca e chi vi aderisce?

Il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca) è una Rete nazionale organizzata in 16 federazioni regionali a cui aderiscono circa 260 organizzazioni presenti in quasi tutte le regioni d'Italia, fra cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, enti religiosi. È presente in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale.

Nello specifico quante di queste fanno accoglienza a migranti?

Sono oltre 80 le organizzazioni che fanno accoglienza, o gestiscono servizi, a migranti. Sia associazioni che cooperative che fondazioni.

Come consideri l'evoluzione normativa in tema di accoglienza e integrazione rispetto ai migranti?

La considero negativamente, molto. Da me e dal Cnca viene molto criticata perché il sistema di accoglienza che è oggi in atto, diviso tra centri di accoglienza straordinari gestiti (Cas) dalle prefetture e i Sai (Sistema di accoglienza e integrazione) gestiti dai Comuni, creano un sistema non unitario e per di più con servizi molto sbilanciati. Oggi nei centri di accoglienza straordinari, in base alla nuova legge, non hai alcune figure fondamentali come lo psicologo, soprattutto per persone che sbarcano arrivando da una rotta faticosa. Non hai più, per esempio, l'insegnamento della lingua e anche l'informazione sui temi legali è ridottissima, c'è solo una prima leggera informazione, ma non c'è più una figura legale che segue le persone all'interno. Questi sono alcuni dei temi per cui riteniamo che il sistema d'accoglienza non sia assolutamente adeguato ai bisogni delle persone che arrivano.

Che tipo di servizi offrono le vostre organizzazioni nei processi di accoglienza e integrazione?

All'interno del Sai offrono tutti i servizi previsti, che è un'offerta molto più ricca del Centro di Accoglienza Straordinario (Cas). Nel Sai tu hai il supporto all'inserimento lavorativo, il supporto alla ricerca della casa, il supporto sanitario, c'è un ventaglio di operatori che seguono una persona migrante in tanti aspetti del suo percorso migratorio, tra cui anche l'informazione legale proprio da un operatore legale. Nel Centro di Accoglienza Straordinario invece le organizzazioni del Cnca, di fronte a questo taglio fatto dal Ministero degli Interni, hanno deciso di utilizzare parte dei propri ricavi per tenere in piedi le attività oppure, anche collaborando con le reti territoriali, per mantenere un adeguato servizio per le persone. Per esempio, laddove possibile, manteniamo comunque ore di italiano o utilizziamo figure professionali quali psicologi, quindi abbiamo cercato di mantenere comunque un livello di servizio alto, nonostante questo taglio da parte del Ministero.

I migranti in che modo sono collocati, sul territorio?

Se parliamo del Cnca, al 90% noi abbiamo accoglienza diffusa. Nello specifico la Regione Marche arriviamo al 98%, quindi in case, nei paesi, nelle città. Poi c'è un gruppo che fa invece un'accoglienza non diffusa, fornita in un piccolissimo albergo che hanno rilevato dove invece di 5-6 persone ce ne stanno in 20, ma si tratta comunque di una situazione molto dignitosa.

DATI 2025

38.000

i posti disponibili in Italia nel Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI)

1.500

i posti SAI nelle Marche

90.000

i posti disponibili in Italia nel Sistema di Accoglienza Straordinaria (CAS)

2.800

i posti CAS nelle Marche

Le persone del luogo come hanno reagito all'arrivo dei migranti?

L'accoglienza negli anni si è ridotta nei territori e, quindi, le concentrazioni dei migranti sono sempre minori. Ormai poi parliamo di accoglienze abbastanza stabili. Le organizzazioni che fanno l'accoglienza nei paesi, nelle città, hanno quelle strutture ormai da qualche anno e quindi, se inizialmente c'era un po' di ostilità, ormai c'è un elemento di evidente convivenza. Poi, certo, i problemi si creano, ma sono molto puntuali, all'interno di un condominio, legato ad alcuni comportamenti. Magari anche delle persone che ospitiamo a volte non sono sempre lineari. Così come ci sono comportamenti non sempre lineari da parte dei cittadini nei confronti dei migranti. Però non è più un elemento strutturale. Rimane sempre la difficoltà di reperire case quando i proprietari sentono che è a favore dei migranti, questo è un problema, sebbene venga mitigato dal fatto che a prendere in affitto la casa è la cooperativa o l'associazione: quindi, chi affitta la casa sa che comunque i pagamenti saranno garantiti.

Questi appartamenti, sono disposti territorialmente lungo la costa o all'interno della Regione Marche?

Più che altro nei centri abitati lungo la costa. Le più grandi concentrazioni sono nelle città. Ancona per esempio è una di queste. Se all'interno risulta una maggiore disponibilità di immobili, si cerca di più lungo la costa perché quando tu fai accoglienza devi mettere in grado le persone di muoversi facilmente sul territorio per andare a lavorare, per incontrarsi, per andare a scuola. E' chiaro che il territorio nostro interno è molto sguarnito, quantomeno dal punto di vista dei trasporti o dei servizi alla persona e, quindi, tendenzialmente si collocano più nei centri abitati e nella costa.

Rispetto alle risorse, ai fondi specifici, cosa abbiamo nelle Marche? Nella nostra regione esiste un buon collegamento con le politiche di welfare locale?

È molto a macchia di leopardo, non strutturalmente. L'immigrazione in questa regione non è mai stata considerata sul piano politico un tema centrale. Bisogna considerare che noi non avevamo neanche a livello regionale un ufficio strutturato su questo. C'è la buona volontà di alcuni operatori. Non c'è una programmazione sul tema dell'immigrazione a livello regionale, a livello locale dipende molto dal colore dell'amministrazione e, a volte, anche dalla volontà del singolo sindaco nei piccoli paesi. Poi ci sono anche realtà importanti come, per esempio, il Sai nella zona Vallesina che raccoglie 29 comuni, è un territorio abbastanza ampio anche di colore diverso, dove ormai il Sai è stabile da anni con servizi anche alla persona.

9.116

Le persone sbarcate sulle coste italiane dal primo gennaio al 28.03.25

11.373

nello stesso periodo del 2024

27.283

nello stesso periodo del 2023

Il rapporto più difficile è con la sanità: l'accesso alla sanità rimane uno dei problemi. L'accesso alla sanità è complicato, soprattutto per persone che sono molto vulnerabili, pensiamo per esempio a chi ha problemi psichiatrici, ed è un grosso problema. Non solo per volontà ma perché sono aree che le politiche di taglio ai servizi hanno destrutturato. Lo stesso vale per le dipendenze patologiche. Ci sono alcuni migranti che possono avere problemi di sostanze, di dipendenza da sostanze, ma poi il supporto che trovano nei servizi è veramente basso per scarsità di risorse messe a disposizione. Il problema è che è basso per chiunque.

Invece parlando delle persone che operano all'interno dei vostri servizi, dei vostri progetti, hai più o meno un identikit da darci?

Tendenzialmente sono persone giovani, principalmente post laureati, quindi fascia 25-40 anni, poi c'è anche qualcuno più grande, e in prevalenza donne. Per quanto riguarda il titolo di studio, nel Sai, sono sostanzialmente tutti laureati, tranne chi magari fa servizi come le pulizie, in particolar modo, oppure chi fa il cuoco nei centri governativi per minori. Nel Cas, invece, è possibile assumere anche persone che non siano laureate e, quindi, abbiamo anche persone con la licenza media superiore, oppure a volte ci sono anche ex beneficiari che lavorano nell'accoglienza. Tra i laureati ci sono persone di origine straniera. Noi abbiamo vari colleghi che sono di origine nigeriana, una nigeriana, una senegalese. Arrivano anche le nuove generazioni, le seconde generazioni. Poi tra i mediatori, sono tutti stranieri, a volte solo col titolo di mediatore.

Il rapporto con la rete territoriale nella progettazione dei percorsi com'è?

In alcuni casi è positivo, soprattutto nel Sai dove c'è proprio una vocazione a costruire una rete col territorio e quindi ci sono figure delicate a questo. Oggi, per esempio, c'è una grande richiesta di manodopera.

Faccio un esempio, noi prima avevamo un budget per inserimento lavorativo ai tirocini, questo budget va sempre in avanzo perché spesso le persone che abbiamo in accoglienza, soprattutto gli uomini, trovano lavoro più o meno regolare. Da quel punto di vista è positivo. Poi c'è anche una buona rete di associazioni, di sostegno, di advocacy, ma questo penso un po' in tutta Italia. C'è una caratteristica del paese ed è quella delle reti sociali che ancora reggono abbastanza di fronte a un contesto esterno più complicato e avverso sul piano politico.



Tentiamo di quantificare i posti dell'accoglienza dei progetti, in Italia e nelle Marche, sia per adulti che per minori?

Nelle Marche ho visto che il Sai ha circa 1500 posti, il Cas ne ha quasi il doppio. Il dato nazionale dice che i numeri dei posti attivi nel 2024 del Sai sono 38 mila e nel Cas intorno a 90 mila.

E i beneficiari chi sono?

Ci sono chiaramente africani e subsahariani, un grande arrivo c'è stato dal Bangladesh negli ultimi anni, e dal Pakistan. Meno, per esempio, dalla Nigeria, però il Bangladesh adesso la sta facendo da padrone, perché lì c'è una grave crisi ambientale e lavorativa. I dati al 30 gennaio, riportano che le nazionalità arrivate nell'ultimo periodo sono soprattutto Bangladesh, Pakistan, Siria, Egitto, Eritrea, Tunisia. Dal Bangladesh sono 1.189 le persone. Dal Pakistan, che è secondo, 721. Tutti questi sono arrivati nel 2025 a gennaio; quindi, c'è proprio un'impennata di quest'area geografica.

E tra loro la maggior parte sono uomini?

Sì, la gran parte sono uomini, sì.

La modalità d'ingresso è solo per mare?

No, abbiamo due modalità, però di fatto il Ministero pubblica dati solo per una modalità che è quella degli sbarchi. I dati che ho descritto sono sugli sbarchi, perché l'altra modalità è via terra, generalmente nella rotta balcanica. Quindi entrano dalla parte est dell'Italia e lì il Ministero non ha mai dato i dati, quindi non abbiamo dei dati ufficiali. Penso comunque che da lì continuino ad arrivare, in forma forse minore. Poi arrivano non solo dalle rotte, ma anche dagli altri Paesi europei, magari ritornano sul territorio, ritornano sul territorio e riprovano a fare domanda d'asilo. Ci sono tanti percorsi, però le due grandi rotte sono quella del Mediterraneo e quella balcanica.

E l'incidenza delle principali vulnerabilità?

L'incidenza delle principali vulnerabilità sono sostanzialmente lo stress post-traumatico: quindi sicuramente quello è uno dei temi: abbiamo tante persone che hanno delle vulnerabilità psichiche, malattie contratte anche durante il percorso migratorio che per alcuni è stato per anni, quindi malattie respiratorie, malattie anche tipo epatite, HIV, particolarmente significativo è anche la rilevazione di presenza di molti diabetici. Poi c'è anche il tema dell'uso delle sostanze. Però sicuramente la vulnerabilità più alta è quella psichica, dei disturbi mentali.

Quali sono i principali interventi offerti e sono uguali per tutti?

Va distinto. Nel Sai hai una serie di interventi riconosciuti come quello dell'inserimento lavorativo, la ricerca dell'alloggio, il supporto psicologico, l'accompagnamento alla sanità, l'accompagnamento allo studio: il Sai offre una platea di alto standard rispetto a qualsiasi altro servizio.

Nei Cas c'è questo servizio di base. Poi ogni cooperativa su questo fa dei progetti ad hoc, abbiamo dei progetti specifici: in un posto facciamo tutto il lavoro sui giochi di ruolo per agevolare le conoscenze appena arrivano, in un'altra casa in cui abbiamo tutta una palazzina abbiamo fatto un orto comunitario ecc.... Abbiamo delle specificità che vengono offerte in maniera differente. Nelle Marche, tendenzialmente, a parte alcune situazioni che sono veramente al limite, mi sembra che la qualità degli enti gestori tendenzialmente sia abbastanza buona

Per quali motivi i beneficiari escono dall'accoglienza?

Alcuni escono perché trovano un lavoro e se ne vanno, decidono di lasciare il centro d'accoglienza perché preferiscono fare un'altra strada nel loro percorso migratorio. Alcuni se ne vanno proprio perché il loro percorso migratorio prevede altri obiettivi geografici, quindi magari fanno tappa in Italia. L'Italia sempre di più sta diventando un Paese di transito, quindi vanno poi in Francia, in Germania, nei Paesi del nord sempre di più. Questi sono i motivi positivi. Può poi accadere che una persona abbia contravenuto a una serie di inadempienze durante il percorso dell'accoglienza. Infine c'è il caso che prevede che dal momento che tu hai diritto all'accoglienza solo se sei indigente - tanto che entri in un Cas con la dichiarazione di indigenza - quando tu superi questo stato di indigenza teoricamente devi lasciare il centro d'accoglienza. E quindi ogni tanto le prefetture fanno delle verifiche e se vedono che la tua busta paga supera il reddito prestabilito vieni invitato a lasciare la struttura. Questa cosa qualche anno fa era molto più pressante, negli ultimi anni ci sono stati ricorsi che hanno un po' frenato questa modalità delle prefetture, del governo. Adesso sta riprendendo con decisione e inoltre le persone che hanno avuto il riconoscimento dello status di rifugiato vengono immediatamente invitate a lasciare il Cas e quindi si ritrovano subito in strada. Questo è un altro dei motivi per cui le persone lasciano l'accoglienza.



Capita spesso che commettano dei reati?

I reati sono pochi, parliamo spesso di situazioni legate a una piccola malavita locale. Poi ci sono anche situazioni di persone che si sono infilate in questioni più grosse, però qui nelle Marche la situazione è abbastanza sotto controllo. Possono essere situazioni nella tratta, nella prostituzione, ma comunque c'è un'ottima collaborazione con la polizia, almeno dove siamo noi. Non so se ovunque sia così, però mi sembra che i fenomeni siano molto ristretti.

Al termine dell'accoglienza quali problemi riscontrate?

Il più grosso è trovare la casa. In assoluto, quello è il problema più grande. Perché se il lavoro un po' lo trovi, il problema grosso è per i nuclei familiari, per i nuclei diciamo monoparentali. Quindi, quando è una donna con dei bambini, oppure è un nucleo, anche un uomo con tanti figli, trovare una casa è difficilissimo. Il tema di trovare la casa è il più grande in assoluto.

Cosa pensi del nuovo Patto europeo in materia d'asilo, secondo la tua esperienza di operatore dell'accoglienza e integrazione? Quali sono i problemi? Perché l'Italia o i Paesi dovrebbero far tutte queste pratiche in frontiera?

Sul Patto europeo è chiaro che c'è una stretta rispetto ai diritti delle persone, si cerca di velocizzare. C'è tutto il tema dei Paesi sicuri, quindi l'allargamento della platea dei Paesi sicuri e dall'altro il tema delle frontiere, cioè di velocizzare le procedure alle confini. E poi le frontiere vengono disegnate anche in modo diverso: non è solo la frontiera in quanto tale, ma anche all'interno del tuo stesso territorio. Quindi, c'è il discorso della legittimità di questa procedura, soprattutto nella velocizzazione di alcune pratiche, perché spesso quello che accade è che vengono bypassati alcuni pezzi del processo. Come per esempio nel caso di tutte le 49 persone portate in Albania si evincono degli elementi di incongruità con il processo come nella informativa al diritto di asilo.



Gli operatori che stanno all'accoglienza queste cose non le vedono, a meno che non siano informati politicamente attraverso l'organizzazione come facciamo noi o come fa l'Arci o la Caritas. Io penso che l'impatto di questa cosa sia più che altro di tipo politico perché queste cose un po' rallentano, ma non totalmente. A parte che prima che trovino un'applicazione totale ci vorrà tempo perché gli Stati dovranno ratificare. Chiaramente ora l'Italia sta correndo per una motivazione politica, però è chiaro che queste prassi rendano difficile alle persone di arrivare in Paesi Europei. Poi quanto questo salverà l'Italia dall'essere sostanzialmente un hub non lo so, perché le persone continueranno ad arrivare. Questo è scontato. Come dicevamo, prima della crisi climatica, economica e politica del Bangladesh va avanti da anni: si diceva 'Vedrete che arriveranno in Europa, il tragitto è lungo e molto spesso se lo fanno anche a piedi ma arriveranno'. E questo si sta verificando. Per le persone sarà più problematico, ma partiranno ugualmente e non potremo respingerle tutte. Quindi il tema è la programmazione, capire i flussi, capire come organizzare anche il tipo di accoglienza. Non potremo rispondere solo costruendo tutti Crp (Centri per i rimpatri). Ne dovevano fare 20 ad oggi ne hanno fatti 2, poi nei Cpr ci stanno massimo mille persone dentro ognuno quindi un totale di 20.000 persone, ma qui ne arrivano 70/80.000 mila all'anno. Quindi sono politiche propagandistiche. Che però costituiscono un impianto giurisprudenziale sul diritto d'asilo, negandolo pian piano.

IL MEDIATORE: UN PONTE TRA LINGUE E CULTURE

di **VERONICA NAZZARI**

Il ruolo essenziale di coloro che traducono e garantiscono che la comunicazione tra persone straniere e operatori sia il più chiara possibile e facilitano la comprensione del contesto sociale, giuridico, sanitario e culturale italiano

Immaginate, per un istante, di essere in un luogo a voi sconosciuto e di trovarvi insieme ad altre persone che stanno parlando di voi e stanno trattando del vostro futuro, ma senza che voi possiate capirle né, quindi, dare spiegazioni o porre domande. Di cosa avreste bisogno più di ogni altra cosa se non della comprensione e della conoscenza della lingua? Ecco, questo, tra molte altre cose, fa il mediatore culturale. Figura essenziale sia nel settore dell'accoglienza ai migranti che nel sistema penale, il mediatore culturale non è solo un traduttore linguistico, ma un facilitatore della comprensione e dell'integrazione delle persone vulnerabili nel sistema sociale, giuridico e sanitario italiano. La sua funzione va oltre la mera mediazione linguistica per diventare punto di riferimento sia per le persone che affrontano situazioni complesse e spesso traumatiche, sia per gli operatori e i professionisti che lavorano in tali contesti delicati, promuovendo l'integrazione e la tutela dei diritti fondamentali.

Noi abbiamo voluto approfondire queste dinamiche intervistando due mediatori culturali di ampia esperienza: Halima, mediatrice di lingua francese, Wolof, Pulaar e Bambara, da oltre dieci anni nel settore dell'accoglienza, e Gamal, mediatore di lingua araba, attivo dal 2015 nel campo dell'accoglienza e dal 2023 impegnato anche nel contesto carcerario, in particolare presso la Casa Circondariale di Marino del Tronto (Ascoli Piceno).

Il ruolo del mediatore nell'accoglienza

Halima e Gamal ci spiegano che il mediatore culturale è una figura fondamentale nell'ambito dell'accoglienza dei migranti, in particolare per coloro che vivono in contesti complessi come i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e il Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). I beneficiari di questi programmi, per lo più richiedenti asilo e rifugiati, "provengono da realtà culturali diverse e si trovano ad affrontare non solo le difficoltà legate alla lingua, ma anche a una serie di incomprensioni derivanti dalle differenze sociali e culturali". Ed è qui che "si estende anche a un ruolo di facilitazione delle relazioni e di supporto psicologico" e garantisce "che le persone straniere comprendano correttamente ciò che viene loro comunicato in italiano" da educatori, operatori o figure istituzionali, come nel caso di un incontro in Questura per il rinnovo del permesso di soggiorno.

IL MEDIATORE: UN PONTE TRA LINGUE E CULTURE

di **VERONICA NAZZARI**

Il mediatore, dunque, oltre a tradurre, “spiega anche il significato delle normative italiane, talvolta complesse e difficili da comprendere, e aiuta a chiarire comportamenti sociali che potrebbero risultare incomprensibili o inappropriati”. Ad esempio, “qui in Italia il gesto di una persona che entra in sala da pranzo con il cappello non viene ben accettato, mentre per le persone che lavorano nel deserto, le quali stanno sempre all’aperto indipendentemente dalla stagione, il copricapo è una parte integrante del corpo, che li protegge”, ci spiega Gamal. Dunque, “spiegando anche le usanze culturali e sociali, il mediatore diventa un ponte tra diverse realtà e un facilitatore per evitare fraintendimenti che potrebbero compromettere il rapporto di fiducia tra operatori e beneficiari”. In più, “i mediatori offrono un supporto emotivo, aiutando le persone in difficoltà a sentirsi meno isolate e a comprendere meglio il contesto che li circonda”.

La mediazione nel settore sanitario

Particolare sensibilità riveste il ruolo della mediazione nel campo sanitario. “In situazioni di emergenza o in occasione di visite mediche, i mediatori vengono coinvolti per facilitare la comunicazione tra pazienti e operatori sanitari, specialmente quando i pazienti non parlano italiano”, ci spiegano i nostri intervistati. “La sfida principale per il mediatore in questo ambito è quella di rassicurare le persone che, spesso per la prima volta, si avvicinano a un sistema sanitario che può sembrare distante e difficile da comprendere”. E qui, il mediatore fornisce anche supporto psicologico, aiutando a ridurre l’ansia e facilitando l’accesso alle cure necessarie. “La maggior parte dei ragazzi con cui ho fatto mediazione, era la prima volta che entrava in un ospedale in Italia. Quindi, il problema è stato rassicurarli, far loro capire come si lavora in un ospedale, così che fossero pronti a cooperare o a rispondere alle domande”, racconta Halima.

DATI MARCHE AL
28.02.2025

31,3%

I detenuti stranieri

121

a Montacuto

93

a Pesaro

36

ad Ascoli Piceno



IL MEDIATORE: UN PONTE TRA LINGUE E CULTURE

di VERONICA NAZZARI

La mediazione nel mondo del lavoro e nel contesto penale

E se i mediatori (assai gravemente, ndr) non vengono coinvolti nel mondo del lavoro - con la conseguenza che le persone straniere si trovano sole a dover affrontare le complessità burocratiche legate ai contratti e ai diritti dei lavoratori e con il ben noto rischio di venire sfruttate e abusate - nel contesto penale, invece, il ruolo del mediatore si fa più delicato e fondamentale. Gamal opera nell'istituto di Marino del Tronto con un progetto di 20 ore al mese, portato avanti attraverso una cooperativa, e segue tra le 20 e le 25 persone (anche se, essendo una casa circondariale, non può esserci un numero sempre fisso, ndr). Qui, il suo compito è quello "di supportare i detenuti di lingua araba, facilitando la comunicazione con gli educatori, gli psicologi e gli altri operatori del carcere", ci spiega. Infatti, il mediatore svolge un colloquio settimanale a tu-per-tu con la persona detenuta e poi riferisce alle altre figure coinvolte le necessità emerse. Per Gamal, però, è "essenziale" chiarire il ruolo del mediatore fin dall'inizio - in modo tale "da evitare che i detenuti facciano richieste che esulano dalle sue competenze". Mentre un altro aspetto importante è comprendere e far comprendere l'influenza della cultura e della religione dei detenuti sul loro vissuto in carcere. Ad esempio, per molti detenuti di fede islamica, la pratica religiosa quotidiana, come le cinque preghiere giornaliere, "aiuta a mantenere la mente occupata e a ridurre la percezione di solitudine".

La formazione dei mediatori

Infine, un capitolo a parte è quello della formazione, che è essenziale per garantire l'efficacia dei mediatori. Sia Halima che Gamal hanno seguito corsi riconosciuti dalla Regione Marche, ma entrambi sottolineano la mancanza di aggiornamenti periodici e di supervisione professionale. Mentre la formazione continua e il supporto psicologico "sono fondamentali per affrontare le sfide emotivamente complesse del loro lavoro". E, senza questi strumenti, i mediatori rischiano di non gestire adeguatamente le difficoltà quotidiane e di non sviluppare le competenze necessarie.

DATI MARCHE AL
28.02.2025

31,3%

I detenuti stranieri

32

a Barcaglione

13

a Fermo

2

a Fossombrone

ESSERE UN MIGRANTE IN CARCERE

di **GIULIA TORBIDONI**

BARRIERE LINGUISTICHE, CARENZA DI RETI SOCIALI E FAMILIARI, MAGGIORI COMPLESSITÀ NEL REINSERIMENTO SOCIALE. LE PERSONE MIGRANTI CHE SI TROVANO IN CARCERE (AL 28 FEBBRAIO SCORSO ERANO 297 SU UN TOTALE DI 948 DETENUTI E 13 ERANO GLI STRANIERI IN SEMILIBERTÀ SUI 39 TOTALI SEMILIBERI) SUBISCONO MOLTO SPESSO UNA 'PENA AGGIUNTIVA' DATA DALLA LORO CONDIZIONE DI MAGGIORE FRAGILITÀ E SOLITUDINE. NE ABBIAMO PARLATO CON GLI AVVOCATI ROBERTA SFORZA E DANIELE VALERI

Ci sono differenze nel percorso giudiziario tra un italiano e uno straniero?

Sul piano formale non sono ravvisabili differenze, posto il principio di uguaglianza davanti alla legge ed il diritto alla difesa che la Costituzione garantisce a tutti senza distinzioni. E' poi di tutt'altra natura una più ampia valutazione in termini di profilazione etnica in fase di indagini e di iter giudiziario. E' indubbio che il cittadino straniero sottoposto ad indagini o a processo e quello detenuto possano incontrare nella prassi maggiori ostacoli, come la questione linguistica o di percezione del sistema punitivo o giudiziario che può limitare la comprensione del meccanismo. Alle barriere linguistiche, a cui si può rimediare con l'ausilio di un interprete (non sempre facilmente o prontamente reperibile), si aggiungono quelle culturali che impongono un maggior impegno nella graduale comprensione dei propri diritti. Non dimentichiamoci poi che spesso le persone provenienti da Paesi extraeuropei sono privi di reti familiari che possano sostenerli anche da un punto di vista economico o di orientamento sul territorio (scegliere un'avvocato di fiducia ad esempio può a volte fare la differenza in termini di effettività della difesa) ma anche per ciò che riguarda la possibilità di dichiarare un domicilio (essenziale ad esempio per le misure alternative alla pena o per misure alternative di definizione del procedimento penale).

Di non trascurabile rilievo è poi l'impatto che sul percorso giudiziario può avere la titolarità di un permesso di soggiorno e dunque il lavoro conseguente o la titolarità di documenti quali il codice fiscale e la carta di identità. Eventuali precedenti penali, poi, sono idonei ad incidere negativamente sulla concessione della cittadinanza. Ci sono infine differenze quanto al momento dell'esecuzione della pena che attengono non solo alle maggiori difficoltà incontrate nell'accesso a misure alternative alla detenzione in carenza di una rete socio-lavorativa strutturata o di soluzioni abitative stabili, ma anche alla possibile prescrizione - in caso di condanna o patteggiamento per un reato non colposo - dell'espulsione dello straniero come sanzione sostitutiva alla detenzione (art. 16 d.lgs. 286/98).

Quali sono le principali difficoltà che il detenuto straniero vive?

Il detenuto straniero affronta alcune difficoltà specifiche che possono favorire processi di marginalizzazione o il delinearsi di profili di vulnerabilità perlopiù legati all'eventuale isolamento linguistico; rischio ancor più marcato per cittadini di nazionalità scarsamente presenti nelle strutture penitenziarie (basti pensare a titolo esemplificativo alla presenza al 28 febbraio 2025 - nelle strutture detentive di tutto il territorio delle Marche - di soli quattro detenuti di origine bangladesese),

con ogni possibile ricaduta nei rapporti sia tra detenuti – con la conseguente formazione di gruppi basati sulla nazionalità – sia tra quest'ultimi ed il personale carcerario che può comportare altresì una maggiore difficoltà nell'accesso a programmi trattamentali e rieducativi o più in generale ai servizi soprattutto laddove la disponibilità di mediatori culturali sia inadeguata rispetto alla richiesta. A tali difficoltà, si aggiungono ostacoli legati all'osservanza delle prescrizioni religiose o alimentari che possono ugualmente frustrare l'esercizio di diritti fondamentali ed accentuare processi di marginalizzazione.

Ci sono differenze in base alla cultura di provenienza e, se sì, come vengono gestite in carcere? Si inizia a parlare di etnopsicologia?

Ogni gruppo etnico, come ovvio, per una questione di maggiore intesa culturale tende a frequentarsi e ad aiutarsi. I carceri normalmente vedono la presenza dei centri di salute mentale che però navigano nell'estrema scarsità di persone e mezzi sicché è molto difficile un contatto costante e sufficiente con le persone bisognose. Ovviamente di etnopsicologia ed etnopsichiatria si parla, ma tale approccio risulta ad oggi molto poco speso sia nelle aule di Tribunale sia negli istituti di pena.

Come viene garantito il diritto di professare la propria religione e di seguirne i precetti?

La libertà di culto nel contesto carcerario italiano è come noto garantita dalla Costituzione e dallo stesso ordinamento penitenziario e viene attuata mediante specifiche intese con alcune confessioni religiose. Nella prassi tuttavia la pratica religiosa non appare adeguatamente ed uniformemente supportata con situazioni che variano considerevolmente da istituto a istituto, disparità che risultano amplificate soprattutto rispetto alle religioni con una minore rappresentanza tra i detenuti. In molte strutture si rilevano la mancanza di spazi adeguati per la preghiera oltre che difficoltà nell'accesso ai ministri di culto e nell'osservanza delle prescrizioni alimentari.

Quali sono le difficoltà dell'inserimento sociale e/o di accesso alle misure alternative?

Le condizioni alloggiative e socio-lavorative impattano generalmente in modo determinante sulla effettiva possibilità di accedere a misure alternative alla detenzione. Tra gli ostacoli più ricorrenti per i cittadini stranieri troviamo l'assenza di un domicilio stabile ed idoneo per le ipotesi di detenzione domiciliare che spesso si accompagna alla mancanza di una rete sociale o familiare senza la quale viene meno la possibilità di un supporto durante l'esecuzione penale esterna, solo in parte alleviata per chi abbia la disponibilità di regolari opportunità lavorative. L'eventuale irregolarità del soggiorno ovvero la scadenza dei documenti durante il periodo detentivo poi impedisce o complica ulteriormente l'accesso a tali misure.

Ad apparire più complicato è anche il reinserimento sociale del detenuto straniero che – laddove non vada incontro ad ipotesi di espulsione – può trovarsi a dover affrontare una doppia stigmatizzazione (come ex-detenuto e come straniero) soprattutto nel caso in cui le difficoltà e le lungaggini nel rinnovo del permesso di soggiorno dal carcere abbiano inciso sulla regolarità del soggiorno e con ciò anche sull'iscrizione anagrafica e così sulla condizione lavorativa, con il concreto rischio di finire in un limbo giuridico-amministrativo di non scontata risoluzione.

Rimpatri e permessi di soggiorno: cosa succede nel caso della detenzione?

I detenuti stranieri scontano in primo luogo la necessità di dover avere e mantenere un permesso di soggiorno stabile anche durante la detenzione, periodo che può essere più o meno lungo. Ciò significa che spesso il permesso di soggiorno scade durante tale periodo con tutte le problematiche connesse al rinnovo visto che è molto difficile non solo far partire dal carcere la domanda di rinnovo (kit postale o la pec di richiesta di appuntamento) ma ancor più improbabile è poter vedere gli uffici di immigrazione per poter svolgere la relativa pratica di rinnovo ove esistano ovviamente le condizioni. Come rinnovarsi un permesso per lavoro se sono detenuto e non lavoro per mesi o anni? Questo per fare un esempio. A ciò si aggiunga che il tema della pericolosità sociale può gravemente incidere sul rilascio o sulla revoca del permesso di soggiorno così determinandosi l'irregolarità della presenza sul territorio con ogni conseguenza di legge ivi compresa quella legata al possibile rimpatrio.

In carcere vengono garantiti il rinnovo del permesso di soggiorno e tutte le pratiche amministrative?

La condizione detentiva non dovrebbe in alcun modo impedire – al ricorrere dei requisiti normativamente richiesti – l'iter amministrativo di rinnovo del permesso di soggiorno; tuttavia, nella prassi si riscontrano numerosi ostacoli burocratici e procedurali in gran parte derivanti dal fatto che la relativa istanza deve essere sempre presentata personalmente dal richiedente, da identificare in sede di accettazione del kit postale con cui avanza la richiesta ed all'atto della formalizzazione della domanda in Questura. Ebbene la limitazione della libertà personale impedisce con ogni evidenza al richiedente detenuto di provvedere personalmente al rinnovo, in difetto di procedure standardizzate in grado di supplire a tale rilevante ostacolo, oltre a porre rilevanti problemi anche nel reperimento dei documenti (passaporti o certificati emessi dai Paesi d'origine) di volta in volta richiesti ai fini del rinnovo. Le criticità più note sofferte dagli Uffici Immigrazione delle Questure (tra tutte, i ritardi endemici che affliggono le procedure di rinnovo e di rilascio dei permessi di soggiorno) assumono quindi una maggiore complessità nel caso di richiedenti detenuti posta la difficoltà che questi ultimi incontrano nel comunicare con le Amministrazioni territorialmente competenti e considerata altresì la frequente carenza di personale specializzato nelle questioni relative all'immigrazione all'interno delle strutture detentive. Deve poi aggiungersi che tali lungaggini talvolta superano anche la durata stessa

del periodo di detenzione con il rischio che l'interessato al termine della pena possa trovarsi in condizione di irregolarità ovvero di accentuata precarietà e dunque con ridotte possibilità di reinserimento socio-lavorativo. Il sistema attuale mostra in definitiva significative lacune nel garantire il pieno rispetto dei diritti dei detenuti stranieri che potrebbero essere superate tramite un'uniforme attivazione di protocolli con le Questure ed ancora con la previsione di sportelli informativi dedicati. Considerazioni non dissimili possono essere fatte quanto alle pratiche amministrative diverse da quelle afferenti alla regolarità del soggiorno (si pensi ad esempio alle pratiche di riconoscimento dell'invalidità): anche in questo caso lo stato di restrizione dell'interessato richiederebbe l'attivazione di protocolli e pratiche uniformi per garantire il pieno godimento dei diritti anche durante il periodo di detenzione, prescrivendo perlomeno alle Pubbliche Amministrazioni coinvolte di entrare nelle carceri per l'espletamento degli adempimenti richiesti.

Cosa servirebbe per evitare questo uso massiccio della misura cautelare, che poi si traduce spesso in casi di ingiusta detenzione e indennizzi che lo Stato deve versare?

Il tema è troppo complesso ed articolato per fornire una risposta compiuta ed almeno sensata. Quello che forse dovremmo iniziare a chiederci è se abbia o meno senso l'istituzione carceraria o se questa istituzione carceraria, di fatto, non produca altro che persone dedite alla delinquenza piuttosto che favorirne il cambio di percorso.

Per fare una rapida panoramica sui Cpr, potete spiegarci cosa sono e cosa significa vivere lì?

Il CPR è a tutti gli effetti un centro di detenzione seppur finalizzato al rimpatrio; vivere in un cpr quindi significa vivere in carcere pur non avendo, in molti casi, commesso reati se non quello di non avere un titolo di soggiorno. Possiamo dire che di fatto tutto quanto vale per le istituzioni carcerarie vale anche per i CPR con l'aggravante che all'interno dei cpr non sono collocate persone che devono espiare una pena e che pertanto non dovrebbero essere detenute o private della libertà personale quale, ad esempio, il diritto a poter avere ed utilizzare un telefono.



ANTIGONE SUL TERRITORIO: 22 EVENTI E TANTA 'RETE' DAL NORD AL SUD DELLA REGIONE

di **REDAZIONE**

Sono stati 22 gli eventi e le iniziative che, nel 2024, hanno visto la partecipazione e il coinvolgimento di Antigone Marche ad ampio raggio, dal nord al sud della regione, dalle città alle zone più periferiche. L'anno si è aperto con la rabbia e l'indignazione per il suicidio di Matteo Concetti nella casa circondariale di Montacuto (Ancona) e come associazione regionale non ci siamo tirati indietro dal partecipare alla manifestazione, che si è tenuta ad Ancona il 13 gennaio per protestare contro il fenomeno dei suicidi in cella, portando il nostro contributo di esperienza e conoscenza della situazione penale italiana in qualità di volontari che entrano regolarmente in carcere.

A seguire, il 24 e 25 gennaio, rispettivamente a Grottammare e ad Ancona, abbiamo presentato il libro 'Incontri troppo ravvicinati? Polizia, abusi e populismo nell'Italia contemporanea' (edito da ManifestoLibri, 102 pagine, 12 euro) insieme all'autore Vincenzo Scalia. E, sempre il 25 gennaio, abbiamo partecipato, al Palazzo dei Convegni di Jesi, all'incontro 'Sullo stato delle carceri', organizzato dall'associazione Arci Jesi Fabriano e dall'associazione NotteNera come occasione per raccontare il progetto da loro portato avanti negli istituti di Barcaglione, Pesaro e Ascoli 'Scolpire il movimento - la stop motion come occasione di narrazione creativa'. Il 10 febbraio abbiamo partecipato al Convegno 'Carcere senza violenza' organizzato a Senigallia dal Gruppo Immigrazione Salute delle Marche (Gris Marche) con la collaborazione della Scuola di Pace 'Vincenzo Buccelletti' di Senigallia portando il nostro punto di vista e la nostra esperienza in un intervento dal titolo 'Il senso pubblico e politico della violenza nell'esecuzione in carcere'. Il 16 febbraio, invece, siamo stati invitati a raccontare la nostra attività di volontariato e la situazione che riscontriamo in carcere al convegno sulle carceri organizzato dal Pd regionale. Il 21 febbraio abbiamo presentato il rapporto di Antigone sulle sezioni femminili, intitolato 'Dalla parte di Antigone', nella sezione femminile dell'istituto di Villa Fastiggi (Pesaro), insieme al presidente di Antigone Patrizio Gonnella e alla Coordinatrice nazionale di Antigone, Susanna Marietti. Il 22 febbraio, dopo aver portato al mattino la nostra testimonianza, insieme ad Arci Jesi Fabriano e alla NotteNera, al liceo classico Vittorio Emanuele II di Jesi, nel pomeriggio abbiamo tenuto la presentazione del nostro report 2023 intitolato 'Oltre il limite' al Palazzo dei Convegni di Jesi. Alla presenza di oltre cento persone e di diverse personalità del sistema penale regionale, dell'ambiente politico, sanitario, accademico e di garanzia, i volontari hanno raccontato le attività



che portano avanti, mentre la professoressa dell'Università di Macerata, Lina Caraceni, e l'avvocato Jacopo Saccomani hanno tenuto degli approfondimenti sul sistema penale e sul ruolo dei Garanti locali e regionali. Per l'8 aprile abbiamo organizzato l'iniziativa, all'interno del cartellone di eventi della Primavera della Legalità, su affettività in carcere dopo la sentenza Corte Costituzionale, all'auditorium dell'Università di Macerata. Dal titolo 'Colloqui e diritto all'intimità in carcere - a proposito di Corte Cost. n 10 del 2024' l'incontro si è arricchito della partecipazione del magistrato di sorveglianza di Spoleto, Fabio Gianfilippi. Il 15 aprile abbiamo inaugurato, insieme al Tavolo della Legalità di Fermo e la Comunità Volontari per il Mondo, la Panchina Gialla per i diritti umani al Belvedere di Via Porta Marina a Monterubbiano con gli studenti dell'Istituto comprensivo Pagani mentre il 18 aprile, alla Facoltà di Agraria di Ancona, abbiamo partecipato all'evento 'Cultura è libertà' con l'attore Salvatore Striano e lo scrittore Carmelo Musumeci.

Di 'Carceri e fascismo. Eredità della repressione penitenziaria. Dalla liberazione ad oggi' abbiamo parlato il 24 aprile al circolo Arci 'Caciara' di Ascoli Piceno, mentre il 13 giugno abbiamo portato la nostra esperienza e spiegato la nostra attività alla Casa delle Culture di Ancona nella rassegna di serate dal titolo 'Società, carcere, rivoluzione' promosso dalla Casa delle Culture e dalle Edizioni Malamente. Il giorno seguente, il 14 giugno, a Fermo abbiamo partecipato all'evento 'Dei delitti e delle pene. Per una nuova stagione dei diritti', con la presenza della senatrice Ilaria Cucchi e del senatore Francesco Verducci. Il 5 settembre, a Mondavio, abbiamo partecipato all'evento dell'organizzazione Fuori Tempo intitolato 'Il mondo del carcere' insieme al presidente della Conferenza regionale volontariato e giustizia e fondatore di Mondo a Quadretti, Giorgio Magnanelli, e il 14, a Pesaro, alla maratona oratoria per le carceri e lo Stato di diritto e contro i suicidi in carcere organizzata da Radicali Pesaro e Rimini. Il 27 ottobre abbiamo parlato di Ddl sicurezza alla Casa del Popolo di San Benedetto del Tronto all'evento organizzato da Rifondazione Comunista 'Ddl 1660 Quale sicurezza?' e il 29, al circolo Arci Spazio-tempo di Recanati, abbiamo affrontato il tema 'Carceri. La realtà invisibile'. Infine, il 18 novembre abbiamo partecipato all'evento dal titolo 'La salute in carcere. La complessità della cura per la persona detenuta' organizzato dal Pd Marche a Chiaravalle mentre il 25 novembre a Pesaro abbiamo preso parte alla camminata in rosso contro la violenza sulle donne e il 16 dicembre, al circolo Arci Caciara di Ascoli Piceno, abbiamo partecipato all'incontro intitolato 'Il diritto di manifestare e l'istanza di sicurezza'.

Sono stati tanti gli eventi nel corso dei 12 mesi del 2024 e a tutti abbiamo dedicato energia e impegno perché la presenza sul territorio, il 'fare rete', la conoscenza di nuove realtà e il confronto, sono i primi passi su cui può reggere la portata di informazione e sensibilizzazione che è necessaria al giorno d'oggi. Ci vediamo nel 2025!

22

Gli eventi in cui siamo stati presenti nel 2024

7

Gli incontri di formazione interna

2

le presentazioni di libri organizzate

CINQUANT'ANNI PORTATI MOLTO MALE

di **LINA CARACENI**

Prof.ssa Associata Diritto processuale penale, docente di Diritto penitenziario, UNIMC

L'ordinamento penitenziario compie cinquant'anni: era il 26 luglio 1975 quando venne approvata la legge 354 che finalmente poneva fine al modello esecutivo voluto dal regime fascista con il regio decreto 18 giugno 1931, n. 787 e che si ispirava ad una concezione prettamente retributivo-securitaria della pena; una filosofia che vedeva nelle privazioni, nei patimenti psicologici e fisici i mezzi per favorire l'educazione ed il riconoscimento dell'errore e per determinare nel reo, attraverso il ravvedimento, un miglioramento personale, un cambiamento positivo. La persona reclusa era privata di ogni diritto, spogliata anche del nome ed identificata con un numero di matricola, equiparata ad un oggetto nelle mani dell'autorità e sulla quale veniva esercitata una illimitata potestas puniendi. Tra i punti di forza di quel modello esecutivo vi erano isolamento e violenza: ci si avvaleva di strumenti volti ad ottenere «un'adesione coatta alle regole e alle ideologie del trattamento e ad atomizzare i singoli detenuti con una costante violazione delle più elementari regole del rispetto della dignità della persona(1)».

La riforma del 1975 rappresenta un deciso cambio di rotta (almeno sulla carta) ed inaugura una nuova stagione per il sistema penitenziario: dà attuazione ai valori espressi nella Costituzione mettendo al centro la persona e la difesa dei suoi diritti fondamentali (che preesistono e resistono allo stato detentivo). I principi di umanità e di rieducazione espressi nell'art. 27 comma 3 Cost. pongono l'accento sul condannato nella sua dimensione umana, sul suo valore come persona cui è destinato un intervento punitivo diretto a consentirgli un sia pur graduale recupero.

L'emblema di questa prospettiva rieducativa sono le misure alternative alla detenzione, le quali hanno profondamente cambiato il senso della pena: una punizione costituzionalmente orientata al reinserimento richiede una diversificazione delle modalità esecutive via via che gli interventi trattamentali offerti al condannato consentono di apprezzarne un significativo cambiamento nell'ottica di un suo ritorno alla vita libera. E non è un caso che la legge 354/1975 è stata definita la carta dei diritti delle persone private della libertà personale, la cui tutela è affidata ai giudici della sorveglianza.

Queste scelte di fondo sono ben espresse nell'art. 1 dell'ordinamento penitenziario, in particolare nei primi due commi, secondo cui l'esecuzione della pena, attraverso le attività trattamentali, «deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona»; deve essere improntata «ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a sesso, identità di genere, orientamento sessuale, razza, nazionalità, condizioni economiche e sociali, opinioni politiche e credenze religiose, e si conforma a modelli che favoriscono l'autonomia, la responsabilità, la socializzazione e l'integrazione»; inoltre, deve tendere «anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale». In sostanza, si riconosce al detenuto il diritto al trattamento, inteso come l'insieme di interventi orientati, con la collaborazione del ristretto, ad avviare e realizzare un «processo di modificazione degli atteggiamenti che sono di ostacolo ad una costruttiva partecipazione sociale (2)». Peccato che, in buona parte, questi altisonanti propositi siano rimasti sulla

1 M. Ruotolo, Diritti dei detenuti e Costituzione, Torino, 2002, p. 22

2 E. Fassone, La pena detentiva in Italia dall'800 alla riforma penitenziaria, Bologna, 1982, p. 152.

carta: la riforma del 1975, nei fatti, non ha mai trovato attuazione, soprattutto nella parte in cui scommette su modelli esecutivi extra-moenia e relega l'esecuzione in carcere ad extrema ratio. Oggi dobbiamo rassegnarci ad osservare un sistema penitenziario dalla marcata connotazione securitaria e che, per questo, è prossimo all'implosione. Negli ultimi decenni (almeno a partire dagli anni '90 del secolo scorso), lo sbilanciamento verso la segregazione come modalità quasi esclusiva di risposta al crimine e come arma di controllo sociale, ha sfigurato il volto della legge 354/1975 e creato condizioni di invivibilità negli istituti: sull'onda di cicliche emergenze criminali - alcune vere, altre presunte, qualcuna financo indotta - si è affidato esclusivamente al carcere l'obiettivo di «ridurre il rischio sociale da criminalità mettendo nella condizione di non nuocere chi avverte come pericoloso» (3). Le politiche securitarie oggi in voga, il panpenalismo imperante, mirano a reprimere «condotte non particolarmente gravi sotto il profilo oggettivo ma espressione di forme di devianza percepite come estremamente disturbanti agli occhi dell'opinione pubblica ed in grado di suscitare il cd. "panico morale"» (4). Così, il carcere, con le sue strutture fatiscenti e anguste, povero di risorse e di personale, organizzato in maniera tale da governare ogni aspetto della vita di chi è costretto ad abitarlo e in cui l'autorità esercita un potere pressoché illimitato, si è trasformato in una discarica sociale (stranieri, tossicodipendenti, disagiati psichici, marginali in genere) dove si punta al solo contenimento dei corpi, smarrendo ogni umanità, ogni diritto e con essi pure l'effettività della sanzione. E se a questo aggiungiamo le scelte di politica criminale volte alla creazione di categorie di persone ritenute pericolose in ragione del tipo di reato commesso e che possono essere poste nella condizione di non nuocere soltanto attraverso l'imprigionamento, assistiamo a quella controriforma tutt'ora in atto, che ha creato nel carcere un perenne «stato di eccezione» (5) che giustifica l'impiego di soluzioni extra ordinem in grado di compromettere il godimento di ogni diritto di cui i reclusi dovrebbero godere: diritto all'identità personale, all'integrità fisica e alla salute, all'affettività e alla genitorialità, alla libera manifestazione del proprio pensiero (solo per dirne alcuni). Il riferimento è ai regimi detentivi speciali (segnatamente artt. 4-bis e 41-bis dell'ordinamento penitenziario) introdotti dalla legislazione emergenziale dei primi anni '90 del secolo scorso per contrastare forme di criminalità particolarmente efferate e gravi che costringono i ristretti ad amputazioni significative dei loro diritti o li deformano a tal punto da assomigliare a vuoti simulacri.

3 M. Pavarini, Dalla pena perduta alla pena ritrovata? Riflessioni su una "recherche", in *Rassegna penitenziaria e criminologica* 2001, f. 1-3, p. 119.

4 M.L. Tasso, Il diritto tollerante, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2004, p. 436 ss.

5 C. Schmitt, Teologia politica, in C. Schmitt, *Le categorie del politico*, Bologna, 1972, p. 34.

89

I suicidi in carcere 2024. Erano stati 69 nel 2023 e 84 nel 2022

7

i suicidi fra gli agenti di Polizia Penitenziaria nel 2024

23

I detenuti suicidi dal primo gennaio al 26.03.25

590

i minorenni negli Istituti Penali Minorili

Valga solo un breve cenno per comprendere l'impatto di questi regimi sulla vita dei ristretti: per i detenuti al 41 bis sono sospese le attività trattamentale e i loro rapporti sociali sono ridotti a zero; vivono in camere di pernottamento singole, non svolgono attività in comune, fruiscono del minimo di ore d'aria consentite in solitudine o al massimo in piccoli gruppi e hanno limitatissimi contatti, altamente controllati, con il mondo esterno; una condizione definita di "carcere duro" che si applica anche agli imputati e che ha durata illimitata, fino a quando permangono i rischi per l'ordine e la sicurezza pubblica. Non sono bastati i tanti interventi della Corte costituzionale che nel tempo hanno provato a correggere le storture più vistose determinate dai molteplici innesti contro-riformisti che si sono accaniti sul tessuto dell'ordinamento penitenziario; non è servita nemmeno la pesante condanna patita dall'Italia ad opera della Corte Europea dei diritti dell'uomo (6) per violazione dell'art. 3 CEDU a causa delle gravi condizioni di sovraffollamento in cui sistematicamente versano le carceri italiane e che rendono la detenzione inumana e degradante.

Oggi, purtroppo, il carcere è tornato a vivere la sua condizione più drammatica: record di presenze negli istituti, anche in quelli minorili (gli adulti detenuti sono quasi 62.000, con una capienza regolamentare che supera di poco i 51.000 posti, mentre i minorenni sfiorano le 600 presenze (7)); tassi di sovraffollamento che in istituti come quello di San Vittore superano ampiamente il 200%; il 2024 è stato l'annus horribilis per i suicidi anche tra la polizia penitenziaria (triste record di 89 tra i detenuti e 7 tra gli agenti di polizia penitenziaria) (8) e il 2025 si preannuncia assai più nefasto con già 10 suicidi tra i detenuti nel primo mese e mezzo; gli eventi critici sono in forte aumento tra proteste, atti di autolesionismo e aggressioni; gli operatori penitenziari, sia per l'area sicurezza che trattamentale, sono in grave sofferenza per la mancanza di personale e la scarsità di risorse economiche da investire nelle

attività di intervento rieducativo, così come la magistratura di sorveglianza fa fatica a svolgere il suo delicato compito stretta tra sempre maggiori incombenze e scarsità di personale (anche amministrativo). E all'orizzonte non si vedono iniziative volte a fronteggiare questa drammatica situazione: le misure che intende adottare il Governo vanno in tutt'altra direzione; se possibile contribuiranno ad aggravarla. Basti solo ricordare che il ddl sicurezza (il famigerato ddl 1660 approvato dalla Camera dei Deputati e ora in discussione al Senato), per quanto riguarda il sistema penitenziario, non soltanto introduce il reato di rivolta in carcere e nei centri di permanenza per il rimpatrio, ma punta anche a criminalizzare le condotte di resistenza passiva, una pericolosa estensione del controllo penale su atti che, pur non connotati da violenza (rifiuto del cibo, rifiuto dell'ora d'aria e simili) comprometterebbero il compimento di atti d'ufficio nella gestione dell'ordine e della sicurezza. Insomma, nemmeno la libera manifestazione del pensiero o azioni dimostrative non violente volte a denunciare le condizioni di invivibilità negli istituti di pena saranno più ammesse: si vuole in sostanza che sul carcere scenda un oblio totale, che torni ad essere nel senso proprio del termine quell'istituzione totale che attraverso l'isolamento, il controllo, l'uso della forza fisica e dei mezzi di contenzione punta a frantumare la personalità, l'individualità, a rompere la certezza di sé e delle sfere di autogestione della propria vita (corpo, psiche, tempo, spazio) per procedere ad una «ricodificazione dell'esistenza» (9).

6 Corte eur. dir. uomo, 8 gennaio 2013, Torreggiani v. Italia.

7 Gli ultimi dati diffusi da Antigone sottolineando come «da settembre 2023, anno di approvazione del decreto, gli ingressi nelle carceri minorili sono aumentati del 16,4%» e se a ottobre 2022 i minori detenuti erano 392, a dicembre 2024 se ne contavano 590.

8 Vedi il rapporto Antigone di fine anno 2024 al link <https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/Reportfine2024.pdf>

9 M. Foucault, Sorvegliare e punire. Nascita della prigione, Torino, 1976, p. 257.

Ciò nonostante c'è un barlume di speranza e viene da Papa Francesco che, nell'anno del giubileo 2025 – che esorta i credenti ad essere pellegrini di speranza –, ha scelto di aprire una Porta santa anche nel carcere romano di Rebibbia e ha esortato i governi nel 2025 ad «assumere iniziative che restituiscano speranza, forme di amnistia o di condono della pena, volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società, percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi». L'esortazione del Papa è un invito a tornare all'essenzialità dei precetti affermati nell'art. 27 comma 3 Cost.: perché laddove le pene perdono il loro carattere di umanità anche l'obiettivo della rieducazione sarà inesorabilmente compromesso. E la scommessa rieducativa si gioca nella rottura della rigida separatezza fisica, sociale e financo culturale tra carcere e società. La ricostruzione di una relazione con la comunità è il solo modo per consentire ai detenuti di sviluppare dei legami reali, di riappropriarsi di una identità che li riporti al centro dell'interesse collettivo. La prigione è stata pensata e viene percepita come il luogo della sofferenza espiata in segreto: la topografia penitenziaria la colloca lontano dalla città, a simboleggiare una sorta di rimozione civile (10).

Oggi più che mai questa concezione è fortemente radicata e praticata anche nelle scelte di politica criminale, ma, al contrario, per andare verso un'esecuzione che recuperi la dignità, l'umanità delle persone recluse, questo modello va superato. E l'augurio che possiamo formulare in occasione dei cinquant'anni dell'ordinamento penitenziario è che quella speranza evocata da Papa Francesco tramuti in diritto: nessuna condizione personale, sociale e nessun tipo di reato commesso possono provocare di per sé una punizione contraria al senso di umanità ed escludere la persona ristretta dalle opportunità di recupero. Come è stato autorevolmente sostenuto il diritto alla speranza «si traduce sovente in una spinta motivazionale in grado di promuovere positive evoluzioni psico-comportamentali» (11) e favorire un positivo rientro nel consorzio sociale; da ciò dipende quella sicurezza in nome della quale oggi si è disposti a sacrificare tutto (sulla pelle degli altri).

10 L. Caraceni, La mappa dei diritti delle persone detenute: distanze siderali tra utopia e realtà, in R. Bezzi, F. Oggioni (a cura di), *Educazione in carcere. Sguardi sulla complessità*, Milano, 2021, p. 132.

11 G. Giostra, *La riforma penitenziaria: il lungo e tormentato cammino verso la Costituzione*, in *Diritto penale contemporaneo*, 2018, f. 4, p. 122.



ATTACCO ALLO STATO DI DIRITTO. NOI NON CI STIAMO

di **GIULIA TORBIDONI**

La nostra è una piccola associazione regionale di volontariato. Ma non possiamo non vedere il contesto più ampio in cui siamo immersi. Non riusciamo a chiudere gli occhi, e non vogliamo farlo, perché quanto stiamo vivendo ci interpella come esseri umani e cittadini. Dall'Ucraina al Medio Oriente passando per le dichiarazioni dei responsabili politici occidentali, quello che ci pare di vedere è un attacco e un tentativo costante e potente di smantellamento del diritto internazionale e dello Stato di diritto. Cioè di tutte quelle regole e di quei corpi sovranazionali nati proprio dal sangue e dall'orrore della Seconda guerra mondiale che ora vengono vissuti come orpelli e lacci che impediscono alle potenze di muoversi. Verrebbe da chiedersi, verso dove? Verso più guerra? E allora noi non possiamo che schierarci con l'Onu e le sue Agenzie, con la Corte Penale Internazionale e le sue sentenze e parole, con tutte quelle realtà - grandi o piccole che siano, perfette o perfettibili che siano - che cercano di salvaguardare il diritto internazionale. Perché è il perimetro che vuole garantire tutti e dev'essere di tutti, nessuno escluso. Così come i diritti umani devono essere di tutti, nessuno escluso. E le regole internazionali devono valere per tutti, nessuno escluso.

Siamo pietrificati da quanto sta avvenendo in Medio Oriente, a Gaza. Siamo convinti che le decine e decine di migliaia di persone palestinesi uccise dall'esercito israeliano non siano la risposta alle vittime innocenti dell'atroce attentato di Hamas del 7 ottobre. Siamo convinti che attaccare la Corte Penale Internazionale e considerare come soluzione la pulizia etnica del popolo palestinese di Gaza non siano le risposte per portare pace a due popoli da troppi

decenni divisi dalla guerra e uniti nel dolore. Noi non abbiamo le competenze per approfondire quanto sta avvenendo, ma non possiamo che essere umanamente partecipi di una sofferenza complessiva e sappiamo che la storia ci chiederà conto delle nostre parole e azioni in quanto società libere occidentali. E, allora, prendiamo a prestito le parole di un'organizzazione israeliana con cui Antigone ha collaborato per la stesura di un rapporto sull'isolamento: Physicians for Human Rights Israel. "Da quasi 18 mesi, PHRI documenta e analizza le azioni di Israele a Gaza. Insieme ad altre organizzazioni palestinesi, israeliane e internazionali per i diritti umani, continuiamo ad avvertire che vengono perpetrati crimini di guerra e crimini contro l'umanità, tra cui uccisioni di massa, bombardamenti indiscriminati, distruzione diffusa delle infrastrutture, fame intenzionale e ostruzione deliberata degli aiuti umanitari", ha scritto l'organizzazione su Facebook il 19 marzo 2025, alla rottura della tregua, dopo il bombardamento notturno di Israele su Gaza. "Il rinnovo degli assalti militari a Gaza significa la continua violazione dei diritti umani e gli abusi dei due milioni di abitanti di Gaza, nonché delle decine di ostaggi israeliani ancora detenuti lì. Ogni forma di pressione, sia interna che internazionale, deve essere esercitata per costringere il governo israeliano a fermare immediatamente i suoi attacchi", ha aggiunto.

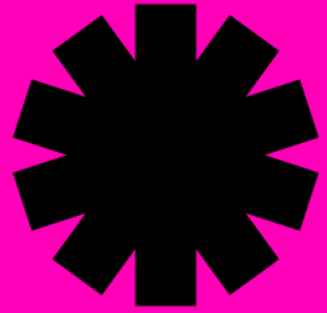
Noi ci uniamo alle loro parole e ci stringiamo a quanti come loro, in questo momento storico, in quella regione del mondo così come in quelle più dimenticate, sono un faro di dignità in mezzo alle macerie dell'umanità intera.

Un ringraziamento speciale a Associazione Antigone per il supporto.

Le foto utilizzate provengono dal web-doc **Inside carceri** di Antigone e Next New Media.

Questo report è stampato su carta riciclata

ANTIGONE MARCHE È TUTT* NOI!



**MARIASSUNTA ABBAGNARA UMAIMA ABOUFAR
ASSAMUELE ANIMALI (RESP. SEDI & COM) DAFNE
BALLERINI MARIARITA BARTOLOMEI ALEX BATTI
STIILARI ABEDROZZI CHIARA BERLONI PIERFRAN-
CESCO BERNADDUCCI SARABRUNORI ARNAL-
DO CANESTRARI (TESORIERE) SOFIACANORILIN-
ACARACENI MASSIMILIANO CARLONI MONIACA-
ROTI (RESP. SPORTELLI)* RAFFAELLA CATANI M-
ATTEOCICCONI NOEMICRESCENTINI RAFFAELLA
ACRINELLI FRANCESCO DARPETTI (RESP. OSSE-
RVATORIO) GIOVANNA FANCI SERENA FASANI* L-
UDOVICA FONTANA ALESSANDRO GAETA MARG-
HERITA GALLO VITTORIO LANNUTTI ELENA LORE-
TI DANIELE MASSACCESIA ALESSANDRO MARCH-
I* VERONICA NAZZARI* NICCOLÒ NORCINI PALAS-
ARANORI* ENRICO PERGOLESIMARCELLO PESA-
RINI PAOLA PIANGERELLI MARIA VITTORIA PICHI
JACOPO SACCOMANI SIMONE SBRISCIALORELLA
SCHIAVONI MICAELA SCUTTIVITOSFORZAGA
ETANO SGARRO GIULIA TORBIDONI (PRESIDENT
E)* FRANCESCO VANNINI ELENA VITALI***

* Hanno curato questo report

GRAZIE

A tutt* coloro che dedicano energie e
tempo alle persone private della libertà
personale

marche@associazioneantigone.it | <http://antigonemarche.blogspot.com>